Anno 61 — TORINO, Domenica 3 Aprile 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 80

LA STAMPA

ABBONAMENTI — [illegible] Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —; Estero L. 175 — [illegible]; [illegible] Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —; Estero L. 200 — 102 — 52 —

[illegible] all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

Le aziende industriali e il Fisco

Molto opportunamente i Ministri Volpi e Belluzzo, illustrando al Parlamento gli effetti della politica monetaria iniziatasi col discorso di Pesaro, hanno ripetutamente consigliato ed ammonito i dirigenti delle aziende industriali e commerciali a dedicare una quota parte crescente dei propri utili di esercizio alla riduzione dei debiti, alle economie di gestione, alle riserve per svalutazione titoli, alla rettifica dei valori patrimoniali sia immobilizzati in costruzioni e macchinario, sia investiti nelle merci giacenti in magazzino. Si può aggiungere a questi consigli l'altro, di aumentare proporzionalmente e continuamente la percentuale del capitale circolante: e ciò non solo per rendersi indipendenti dalle banche in un periodo di crescente restrizione del credito e di tendenza del saggio d'interesse ad un aumento, ma anche per il seguente motivo. La scarsezza del circolante spinge in un primo momento gli intermediari a richiedere ai produttori una dilazione sempre maggiore dei pagamenti, sostituendo al danaro le cambiali. Le aziende produttive, poste nella alternativa o di vedere diminuire rapidamente le vendite o di annuire alle richieste di un prolungamento nel ciclo commerciale, ordinariamente prescelgono questa seconda strada. Ogni produttore, ogni commerciante è umanamente indotto a ritenere di appartenere alla categoria dei forti che supereranno la necessaria crisi del miglioramento monetario: e tale credenza li incita a non perdere i rapporti con la propria clientela e a non disorganizzare la vendita.

Questo aumento di cambiali però provoca un aggravamento di spese che non si può fronteggiare se non con una di queste tre misure. O farsi scontare le cambiali da una banca, il che, per le ragioni dette sopra, non è sempre possibile e, anche nelle migliori delle ipotesi, diventa molto costoso. Oppure tenersi le cambiali in portafoglio; la qual cosa, a parità di condizioni, prolunga il ciclo produttivo ed esigerebbe un aumento corrispondente di prezzi: ciò che costituisce una contraddizione in termini, perchè rivalutazione della moneta equivale a depressione, e non già ad aumento nei valori delle merci. Il miglior metodo da seguire da chi voglia brillantemente superare la crisi resta quindi quello di provvedersi di abbondante capitale circolante finchè esso non è ancora cresciuto troppo di valore, dedicandovi una parte cospicua dei propri utili. Questa via sembra a lungo andare più efficace e corretta che non una quarta, talvolta possibile ma, a mio credere, economicamente ed aritmeticamente dannosa: di aumentare cioè il capitale mediante nuove emissioni, cogliendo qualche momento opportuno di mercato. Tale aumento, specialmente se operato ricorrendo alla opzione dei vecchi azionisti, può consigliarsi solo ove serva a cancellare un debito importante ed a lunga scadenza fatto precedentemente con qualche banca: perchè in tale guisa si smobilita l'istituto di credito nel momento in cui ciò può farsi al minimo costo, e nel contempo ci si pone nella situazione di potere più tardi ricorrere ancora utilmente al credito.

***

Però perchè tutto questo esca dalla sede di semplici consigli, più facili a darsi che ad eseguirsi, per entrare nel regno della realtà, esige da parte degli onorevoli Ministri delle Finanze e dell'Economia Nazionale un passo ulteriore. Ossia che essi ricorrendo, se del caso, ad una misura legislativa transitoria, dispongano perchè il Fisco, nella determinazione degli utili imponibili industriali e commerciali, riconosca oggi la legittimità delle maggiori spese detraibili dall'imponibile e consistenti in accantonamenti straordinari a fine di ammortamenti e di riserva rischi costituite per causa monetaria: dando nel contempo agli Agenti delle imposte larga e precisa autorità per constatare se questi ammortamenti vengono effettivamente eseguiti; se le evalutazioni risultano senza equivoci e senza compensazioni in bilancio; se e come le riserve vengono accantonate ed investite.

Una misura di questa natura non presenta niente nè di particolare, nè di nuovo. Essa, ad esempio, era stata adottata e molto bene congegnata nella legislazione tedesca sui sovraprofitti. Ed in un mio studio ho portato altresì l'esempio aritmetico delle enormità confiscatrici a cui si può giungere, senza volerlo, ove l'imposta, quando la moneta si risana, non tenga conto del fatto che non pochi utili, tipico quello per aumento nel valore delle merci in magazzeno, figuravano esclusivamente in causa della inflazione precedente la quale aveva gonfiato artificiosamente i prezzi.

A volere essere giusti, una misura tributaria della natura di questa che qui invochiamo dovrebbe estendersi a tutti i guadagni delle categorie contemplate dall'imposta sulla ricchezza mobile. Un professionista ha risparmiato in un esercizio [illegible] 100,000 lire e le ha investite, da buon italiano, non all'estero, ma bensì in valori industriali del proprio paese. La deflazione provoca una diminuzione nel valore di essi del 40 % in un anno, e proprio in tale momento egli viene colpito dall'accertamento dell'anno precedente sulla totalità di un valore che più non sussiste se non nella misura del 60 %. Perchè non dovrebbe egli poter portare sulle sue entrate ordinarie una quota di ammortamento, detraibile dall'imponibile, per la perdita subita, almeno in casi determinati? Accenno, come si vede, solo incidentalmente e di volo ad una questione, che caso per caso merita di venire studiata.

Ma ad ogni modo ciò che è indiscutibile resta, mi pare, il ragionamento sopra delineato per quanto riguarda i bilanci delle aziende industriali e commerciali. In altra sede già dimostrai che sotto molte conseguenze — e questa è una fra le importanti — la deflazione si può considerare quale una inflazione a specchio rovesciato. Come lo Stato è intervenuto giustamente ed opportunamente — almeno in linea di principio — a colpire i sopraredditi «non guadagnati» di inflazione, così sembra logico, e soprattutto savio, intervenire con una misura di giustizia fiscale durante il periodo in cui il risanamento monetario, prepara delle perdite di deflazione a fronteggiare le quali si fa appello al senso di civismo e di conservazione delle forze dell'industria e del commercio, per un alto fine di interesse nazionale.

ATTILIO CABIATI.

Idroplani con cannoni e torri blindate

Parigi, 2, notte.

L'Avenir afferma che la Società tedesca «Junkers» ha presentato nel novembre 1926 ad una commissione olandese un idroplano trimotore costruito nella Svezia sullo stesso tipo di quelli attualmente in servizio sulle linee principali della «Lufthansa». Esso ha una cabina per passeggieri ed una stiva per le merci, ambedue smontabili e sostituibili rapidamente, con una installazione destinata per l'equipaggio combattente, con torri blindate per mitragliatrici e lanciatorpedini. Altri idroplani più grandi porteranno cannoni di un diametro di 77 mm. che serviranno ad impedire la circolazione delle navi.

Il "Foglio d'ordini,, del Partito Fascista

Il saluto agli 80.000 avanguardisti passati alla Milizia - Il ringraziamento di Mussolini - Due sedute della Camera «degne dell'Assemblea della Rivoluzione» - Mutilati fascisti: pensioni e distintivi

Roma, 2, notte.

E' uscito il *Foglio d'Ordini* del Partito Nazionale Fascista che, sotto il titolo «Rinascenza», reca:

«Tutta la giovinezza d'Italia ha cantato il suo amore alla Patria ed al Fascismo attraverso i cuori degli 80.000 giovani avanguardisti che il 27 marzo, con cerimonia che vince ogni avvenimento e supera il simbolico, sono passati nelle file del fascismo e della sua milizia. Sono uomini ora gli adolescenti di ieri, uomini ai quali il Regime, per bocca del suo capo, il Duce, tutto può chiedere, dai quali tutto può pretendere perchè essi hanno giurato con purissimo cuore per la vita. Il Partito, vecchio di gloria e di valore, ma non di anni, è andato incontro a questa giovinezza mirabile con tutti i suoi gagliardetti, con tutte le sue conquiste, con tutta la sua luce e, armandola, conquistava all'Italia l'avvenire. Giovinezza, invocata dall'inno guerriero del Fascismo, giovinezza che invocammo negli anni della nostra gloriosa e dolorosa ventura, oggi e per sempre il Fascismo ti consacra non più speranza, ma viva realtà della Patria. Ai dirigenti federali perciò incombe un maggior dovere di accortezza e di senno e di cura amorosa, vorremmo dire quasi gelosa, verso questa vergine vena che si immette nel grande fiume. Giunga il loro vigile sguardo alle scuole, alle officine, ai campi, alle palestre; insomma ad ogni luogo ove questa giovinezza si aduna onde il pane che alla mente e al cuore di essa si dona sia condito da amore alla patria, che è l'Italia del Duce, che è l'Italia fascista».

Inoltre il *Foglio d'Ordini* reca questa nota:

«Da ogni parte d'Italia, da tanti paesi del mondo sono pervenuti al Duce e al Partito migliaia di telegrammi augurali e di saluto in occasione dell'ottavo annuale della fondazione dei Fasci. Nell'impossibilità materiale di poter rispondere ai singoli, il Duce esprime a tutti, da questo foglio, il suo grazie».

Due discorsi alla Camera

Sulle recenti sedute parlamentari il *Foglio d'Ordini* scrive:

«Le due recenti sedute alla Camera, durante le quali pronunziarono discorsi sui rispettivi bilanci dell'Aeronautica e degli Esteri l'on. Balbo e l'on. Grandi, sono state veramente degne dell'assemblea della rivoluzione. Fedelissimi interpreti del pensiero del Duce, ambidue sono anche gli esecutori integri della volontà sua grande e forte. I due discorsi trovarono nell'esposizione altezza oratoria tanto più vivida ed esaltante, in quanto esso non sono che la eco rispondente del palpito unico ed immenso della Nazione che vuole vivere, che vuole prosperare liberamente, come è capace, per l'ingegno, per il lavoro, per il cosciente lavoro dei suoi figli e per la sua grandezza civile. Il nostro respiro è adesso più ampio ed il nostro occhio sicuro guarda attraverso l'Italia, al di là dell'Italia; per ogni evento, contro ogni evento i cuori sono già pronti. Il Fascismo dona all'Italia la ragione di vivere».

Sotto il titolo «distintivo d'onore per ferite e mutilazioni fasciste», il *Foglio d'Ordini* pubblica:

«Vengono da varie parti e ripetutamente rivolti al segretario generale del Partito domande di autorizzazione a portare distintivi speciali per mutilazioni o ferite fasciste. A prescindere dal fatto che si è assolutamente contrari alla istituzione di nuove medaglie o insegne, è bene ricordare a tutti che uno dei primi atti del Governo nazionale è stato quello di «legalmente autorizzare gli aventi diritto, a fregiarsi di un distintivo d'onore per ferite e mutilazioni fasciste». Infatti, lo art. 14 del decreto legge n. 831 dell'8 marzo 1923, istituisce lo proposito un filetto di tessuto rosso da applicarsi con le stesse modalità stabilite per il distintivo delle ferite di guerra. Perciò i fascisti che credono di avere requisiti necessari per poter ottenere questo privilegio d'onore, dovranno inoltrare domanda di riconoscimento a mezzo delle gerarchie del Partito al Comando Generale della Milizia (Direzione di Sanità); a tali domande verranno allegate: a) una dichiarazione medica attestante essere stata la ferita riportata guaribile in non meno di dieci giorni; b) una dichiarazione testimoniale di almeno due persone presenti al fatto; c) riconoscimento da parte del Partito dell'azione in cui il richiedente venne ferito».

I campionati sportivi universitari

Sotto il titolo: «I campionati sportivi nazionali universitari», il *F. d'O.* scrive:

«Organizzate dai gruppi universitari fascisti, durante la prima quindicina del mese di maggio, si svolgeranno a Padova e a Firenze i campionati nazionali universitari di sport. A questi seguiranno, fra la fine di agosto ed i primi di settembre, a Roma, i campionati internazionali di atletica, di football, di tennis, di nuoto e di scherma. Contemporaneamente avrà luogo anche in Roma il nono Congresso della Confederazione Internazionale degli studenti universitari di 38 Stati del mondo. A cura dell'Ufficio centrale del Gruppo universitario fascista, presso la Direzione del Partito, membro titolare della Confederazione, il cui riconoscimento fu ottenuto alla unanimità dal Comitato Esecutivo della recente riunione di Bruxelles, sarà tenuta in Roma durante il congresso ed i campionati internazionali, la Seconda Mostra delle Università d'Italia, che dovrà dare la visione sintetica del patrimonio storico, culturale dei nostri Atenei, e raccoglierà in apposita sezione scientifica e didattica i materiali di insegnamento costruiti da Ditte italiane, che oggi si affermano vittoriose di fronte alla concorrenza straniera».

Sotto il titolo «Assistenza e Pensioni»:

«Con Regio Decreto n. 326 del 17 Marzo, è stata concessa la proroga, fino al 30 del corrente Aprile, per la presentazione delle domande di pensione di conseguenza di invalidità o morte riportata nel periodo 23 Luglio 1919-31 ottobre 1922, in occasione dei tumulti o conflitti per la causa nazionale. I fascisti divenuti invalidi ed i congiunti dei cittadini morti nelle circostanze predette, i quali trascurassero di far pervenire l'istanza di pensione alla Direzione Generale delle Pensioni di guerra, entro il termine perentorio ed improrogabile del 30 Aprile, decadranno dal diritto all'assegno che potesse loro spettare. Le domande devono essere inviate alla Direzione generale predetta, o direttamente o per il tramite dell'Associazione Nazionale famiglie Caduti fascisti».

Sotto il titolo: «Viatico» il *Foglio d'Ordini* scrive:

«Il 5 dello scorso mese di Marzo, moriva a Monte San Giovanni (Rieti) il fascista Amilcare Antonietti, il quale, di fronte alla sovrana realtà della morte, e perciò alieno da qualsiasi opportuno infingimento terreno, detava quale prima e unica disposizione testamentaria che egli fosse sepolto con la tessera fascista fra le mani e sul cuore, e ai due figli giovanetti l'impegno morale della iscrizione al Fascismo, come lo sono di già i tre maggiori».

I traffici sul mare

Il cospicuo posto della bandiera italiana

Roma, 2, notte.

Il Ministero delle Comunicazioni comunica:

«Durante il mese di febbraio 1927 approdarono complessivamente nei porti del Regno 11.143 navi, per una stazza netta di 5.070,258 tonnellate, sbarcando 2.050,542 tonnellate di merci e 151,245 passeggeri. Ne partirono 11.305 navi, stazzanti in totale 4.915,897 tonnellate, dopo aver imbarcato 598,162 tonnellate di merci e 162,079 passeggeri. Il movimento generale fu pertanto di 22.448 navi per una stazza netta di 9.986,155 tonnellate; quello totale delle merci fu di 2.648,704 tonnellate e il numero dei passeggeri imbarcati e sbarcati ammontò complessivamente a 313,324.

Nel corrispondente mese del 1926 si ebbe il seguente movimento: navi approdate 10.367, per una stazza netta di 4.706,009 tonnellate; merci sbarcate 2.040,054 tonnellate, passeggeri sbarcati 114,934; navi partite 10,419, per una stazza netta di 4.608,363 tonnellate, merci sbarcate 572,504 tonnellate, passeggeri imbarcati 122,357.

Il movimento complessivo verificatosi nel mese di febbraio 1926 sulle principali vie di traffico, ripartito fra bandiera nazionali ed estere, è il seguente: da e per lo Stato, bandiera italiana: navi 18,674, per 4.383,782 tonnellate di stazza netta, merci 636,865 tonnellate; bandiera estera: navi 180 per tonnellate 230,585 di stazza netta, merci 6,976 tonnellate. Da e per il Mediterraneo, bandiera italiana: navi 1,603, per 1.177,110 tonnellate di stazza netta, merci 236,211 tonnellate; bandiera estera: navi 518 per 834,710 tonnellate di stazza netta, merci 67,934 tonnellate. Da e per il Mar di Marmara, Mar Nero e Mar d'Azov, bandiera italiana: navi 161, per 340,593 tonnellate di stazza netta, merci 85,112 tonnellate; bandiera estera: navi 45 per 99,461 tonnellate di stazza netta, merci 22,603 tonnellate. Da e per l'Inghilterra e Paesi europei, oltre Gibilterra, bandiera italiana: navi 144 per 326,875 tonnellate di stazza netta, merci 368,243 tonnellate; bandiera estera: navi 595, per 978,250 tonnellate di stazza netta, merci 568,615 tonnellate. Da e per l'Africa occidentale, bandiera italiana: navi 40, per 81,707 tonnellate di stazza netta, merci 8,822 tonnellate; bandiera estera: navi 7, per 12,108 tonnellate di stazza netta, merci 6,372 tonnellate. Da e per il Nord America, bandiera italiana: navi 106, per 501,365 tonnellate di stazza netta, merci 242,443 tonnellate; bandiera estera: navi 97, per 472,866 tonnellate di stazza netta, merci 101,032 tonnellate. Da e per il Sud e Centro America, bandiera italiana: navi 53, per 244,977 tonnellate di stazza netta, merci 78,415 tonnellate; bandiera estera: navi 23, per 85,413 tonnellate di stazza netta, merci 28,712 tonnellate. Da e per le Indie, Estremo Oriente ed altri Paesi oltre Suez, bandiera italiana: navi 45, per 166,333 tonnellate di stazza media, merci 56,618 tonnellate; bandiera estera: navi 30, per 140,370 tonnellate di stazza netta, merci 36,062 tonnellate. Da e per l'Australia, bandiera italiana: navi 8, per 33,111 tonnellate di stazza netta, merci 3,118 tonnellate; bandiera estera: navi 17, per 81,382 tonnellate di stazza netta, merci 55,500 tonnellate.

La bandiera nazionale ha partecipato al traffico generale con 12,659 piroscafi, della stazza netta di 5.897,696 tonnellate (merci 1.461,367 tonnellate e 307,293 passeggeri) e con 7,197 velieri, di stazza netta 342,152 tonnellate (merci 273,445 tonnellate); la bandiera estera con 1,394 piroscafi, di stazza netta di 2.733,142 tonnellate (merci 874,966 tonnellate e 8,031 passeggeri); e con 198 velieri, di stazza netta di 14,166 tonnellate (merci 8,936 tonnellate). La partecipazione della bandiera nazionale al movimento generale è stata per conseguenza del 93 %, per quanto riflette il numero delle navi; del 72 %, per quel che riguarda il tonnellaggio di stazza netta; e del 66 %, per quanto si riferisce al quantitativo imbarcato e sbarcato. Nel corrispondente mese dell'anno 1926 le percentuali predette furono rispettivamente del 92, 71 e 56 per cento.

Il vespaio giallo

Inghilterra, America e Stati Uniti non si accordano sulla protesta e le sanzioni da chiedere a Canton — Il dott. Chen respinge la responsabilità dei massacri di Nanking — Le avanguardie nazionaliste a Fengjang — La prima battaglia decisiva per Pechino sarà combattuta a Suchow

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

La nota collettiva con cui l'Inghilterra, l'America ed il Giappone dovrebbero intimare al Governo di Canton di render conto dei misfatti di Nanking è ancora sul telaio. La sua tessitura diplomatica procede così lenta da far pensare che tutti e tre i Governi si prefiggano di dare un po' di tempo al tempo, aiutando le opinioni pubbliche a raffreddarsi e incanalando le cose per una via in fondo alla quale non sia indispensabile aprire definitivamente il fuoco. Lo sdegno e l'orrore per le brutalità sofferte dai residenti stranieri a Nanking — in ispecie dalle donne — rimangono acuti anche negli ambienti governativi di tutte e tre le capitali i cui sudditi andarono esposti allo sfogo delle soldatesche cinesi, e vi sono non meno radicati dal concetto che ogni apparenza di supinità in faccia ad oltraggi di tal genere si ritorcerebbe in immenso danno delle tre Potenze e dei loro connazionali in Cina. Pure, nessuno dei tre Gabinetti si sente ancora indotto a sparare, e tanto meno a sparare da solo.

Pressioni a Londra per il ricorso alle armi

Le pressioni in favore del ricorso alle armi sono forti qui a Londra e tutt'altro che trascurabili a Washington ed a Tokio. Ma i tre ministri degli Esteri nutrono in cuor loro maggior desiderio di resistere alle spinte casalinghe che di scagliarsi a testa bassa contro i cantonesi. Questi non fanno paura nè materialmente nè moralmente, ma sparare loro addosso significherebbe correre il rischio di venire alle mani non soltanto coi gialli. Si preferisce quindi ancor oggi trattare questo enorme vespaio pinitosto col fumo che col fuoco. La storia attesterà se questa sia saggezza oppure incapacità di intendersi per un'azione comune. Naturalmente è possibile che la necessità di sparare, in futuro sia aumentando in rapporto diretto col tempo che ora si lascia trascorrere senza fare niente. Comunque, la nota tripartita intesa a rivendicare i diritti rimasti così selvaggiamente offesi a Nanking è tuttora oggetto di dibattiti cablografici fra le tre capitali.

Nessun punto risultava concordato fino a stasera. La stessa opportunità di pronunciarsi collettivamente non era ammessa che in parte. Le principali divergenze riguardavano la precisa natura delle riparazioni e delle scuse da esigersi e le sanzioni da applicare nel caso di inadempienza. L'Inghilterra, per bocca degli ufficiosi, dichiarava oggi inesatte le versioni uscite stamane in parecchi giornali (incluso il Daily Telegraph) sul contenuto delle domande da presentare al governo di Canton. Inoltre, essa smentiva il proposito attribuitole di scendere in campo anche da sola nell'eventualità che gli Stati Uniti ed il Giappone rifuggano dall'usare la forza. Infine, l'Inghilterra ripeteva che la politica britannica nei riguardi del problema cinese in generale restava inalterata giacchè gli incidenti di Nanking non costituiscono se non un intermezzo.

Il pensiero di Washington e Tokio

Nel frattempo, a Washington, il ministro Kellog proclamava che l'America «collaborerà di tutto cuore colle altre Potenze se e quando occorrerà fronteggiare un problema il quale implichi la necessità di proteggere vite ed averi». Ma questa dichiarazione sibillina — già abbastanza infarcita di condizionali — viene annacquata dai laconici telegrammi dei corrispondenti inglesi dalla capitale americana circa le difficoltà elettorali che starebbero ergendosi contro la piena adesione della Casa Bianca al progetto di un'azione collettiva in Cina. Quanto poi al Giappone, esso pare bensì disposto a cooperare coll'Inghilterra e coll'America nel tentativo di indirizzare una comune richiesta di riparazioni, ma declinerebbe — in caso di inadempienza — di prendere parte a qualsiasi dimostrazione o rappresaglia navale o militare. Quale combinazione chimica possa emergere da queste reattive attitudini (dato che esse siano fedelmente interpretate dalle informazioni disponibili) non è agevole vaticinare. Ma gli ufficiosi londinesi, ad onta di tanta incertezza, fanno balenare entro qualche giorno il raggiungimento dell'accordo fra le tre Potenze «su tutti i punti essenziali».

Di questo stato di cose approfittava oggi il dottor Chen, rifacendosi alfine vivo ad Hankow dove egli si era chiuso in un silenzio di tomba. Una dichiarazione ufficiale del Ministero degli Esteri cantonese smentisce che le forze di Canton portino la responsabilità dei maltrattamenti subiti dagli stranieri a Nanking. Il dottor Chen rovescia la colpa sulle truppe anti-cantonesi, o meglio sopra alcuni rimasugli di queste che componevano l'avanguardia dell'esercito in ritirata e che raccoglievano una quantità di teppisti della città. «La Commissione d'inchiesta che indaga sui fatti di Nanking — prosegue il dottor Chen — ha inviato un rapporto preliminare il quale stabilisce che i disordini furono soprattutto opera di certi elementi controrivoluzionari i quali, durante la confusione che tenne dietro alla sconfitta delle truppe settentrionali e dei mercenari reazionari russi, attaccarono la retroguardia anticantonese, buona parte della quale vestiva uniformi tolte ai soldati di Canton che erano stati fatti prigionieri durante la campagna.

«Furono le truppe camuffate ed i malviventi locali a perpetrare le violenze ed i saccheggi. Peraltro, non appena le forze nazionaliste al comando del generale Chiang-Chien entrarono a Nanking, il comandante faceva giustiziare parecchi di coloro che avevano attaccato gli stranieri e saccheggiato le loro case».

6, 600, 6000 vittime?

Da ultimo il dottor Chen protesta contro il bombardamento di Nanking. Egli dice che gli stranieri uccisi durante i disordini non furono più di sei, ed i feriti meno di 10, mentre il bombardamento anglo-americano fece — secondo lui — più di 600 vittime cinesi (questa cifra del dottor Chen è modesta di fronte a quella di almeno 6000 che la propaganda bolscevica viene stamburando attraverso l'Asia e la Russia, ma è piuttosto ipertrofica di fronte alla mezza dozzina di vittime cinesi che il generalissimo cantonese Ciang-Kai-Shek, intervistato ieri a Sciangai, offriva alla curiosità dei corrispondenti).

Qualunque merito possa avere, dal punto di vista della politica di Canton, la rottura del silenzio mantenuto finora dal dottor Chen, esso non ha certamente quello di stornare dalla Cina l'invio di armi e di armati in soprannumero non soltanto dall'Inghilterra, ma dal Giappone e dall'America. Le truppe di marina che quest'ultima tiene schierate a Sciangai e dintorni raggiungeranno presto, con l'addizionale dei 1500 uomini che stanno per salpare dalla California, un totale di 5000 fantaccini. Il Giappone, dal canto suo, ha messo in rotta per il Yang-Tsè a bordo dell'incrociatore Yakumo un nuovo distaccamento di mille soldati di marina. L'Inghilterra a sua volta, per il tramite del Ministero della Guerra, annunzia stasera che il Governo ha deciso di spedire a Sciangai un'altra brigata di fanteria regolarmente corredata di batterie da campagna di ultimo calibro nonchè di tanks, autoblindate ed aeroplani. La nuova brigata sarà composta di un battaglione di granatieri della guardia, di due battaglioni di fucilieri inglesi e di un battaglione di fucilieri gallesi. La data della partenza non è ancora fissata, ma queste nuove truppe si imbarcheranno non appena il loro assetto di guerra sarà al completo e le navi trasporto saranno allestite. Le forze inglesi per la difesa di Sciangai consistono ora in tre brigate di fanteria, ciascuna delle quali include circa 5000 uomini. Le forze britanniche nella città, tenendo conto anche di un battaglione di soldati di marina e del corpo dei volontari locali, ammontano ora a 17 mila uomini. L'arrivo della nuova brigata porterà gli effettivi a 22 mila uomini.

Un cerchio straniero intorno a Sciangai?

Quando il Comando inglese disporrà di tutte queste forze probabilmente si intensificherà una tentazione abbastanza logica, di cui faceva parola stamane il corrispondente del Times da Sciangai. Egli telegrafava che sarebbe molto opportuno estendere la linea difensiva internazionale di Sciangai ai dintorni di tutta la città abbracciando quindi anche il quartiere cinese. La linea attuale crea una divisione anormale della grande città e corre in buona parte tra blocchi di fabbricati che la rendono non facilmente difendibile e la mantengono esposta ad eventuali assalti da parte della folla proveniente dai quartieri indigeni. Un avvolgimento completo della città susciterebbe un senso di sollievo tanto tra i residenti europei come tra gli ufficiali del comando. Inoltre, questo provvedimento porrebbe termine allo squilibrio che sussiste tuttora tra le misure difensive della Concessione internazionale e quelle dell'attigua Concessione francese. L'avvolgimento completo della città susciterebbe proteste tra i cinesi, ma esiste già un precedente da invocare: quello di Tientsin nel 1901, quando, durante la rivolta dei boxers, le forze che difendevano la Concessione internazionale furono costrette ad estendere il loro perimetro di resistenza a tutta quanta la città, sconfinando così dai limiti della Concessione.

L'Ammiragliato qui a Londra ha cominciato da alcuni giorni a pubblicare ogni sera le notizie ad esso pervenute sulla situazione in Cina. Il comunicato di stasera riferisce tra l'altro che i cantonesi avrebbero messo in batteria sopra un colle nelle vicinanze di Nanking un cannone da 280, puntandolo contro le navi da guerra straniere nel Yang-Tsè.

La Reuter ha da Sciangai che le forze cantonesi proseguono la loro marcia. La loro avanguardia, proveniente da Hankow, ha già raggiunto Fengjang, che si trova a sole 25 miglia dal campo di concentrazione anti-cantonese di Peng-Pu, sulla ferrovia da Tientsin sino a Pukow. Si crede anche che gli avamposti cantonesi siano già penetrati a Peng-Pu. Peraltro, secondo gli esperti militari stranieri, è difficile che le forze anticantonesi possano opporre qualsiasi resistenza seria in contiguità di Suchow, un punto di grande importanza strategica per il maresciallo Ciang-Tso-Lin, il quale — se dovesse perderlo — vedrebbe compromessa tutta la sua situazione di predominio nella Cina del Nord. La prima battaglia decisiva della nuova campagna, pel tramite della quale i cantonesi si prefiggono di giungere a Pechino, sarà probabilmente combattuta nella zona suddetta di Suchow.

M. P.

Il disarmo aereo a Ginevra

Riserve inglesi e italiane

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Ginevra, 2, notte.

La Commissione per la Conferenza del disarmo ha ripreso stamane la discussione sulla limitazione degli armamenti aerei. Il progetto britannico si limita, com'è noto, a considerare gli apparecchi militari destinati alle basi terrestri e mantenuti in servizio attivo nelle unità combattenti di prima linea. Il progetto francese concerne gli apparecchi appartenenti alle formazioni degli eserciti di terra, di mare e dell'aria e alle formazioni organizzate militarmente di queste tre categorie.

Lord Robert Cecil rileva che non è opportuno limitare il numero degli apparecchi dell'armata ed in modo particolare gli aeroplani a bordo delle navi da guerra. Il governo britannico è desiderosissimo di proseguire nella via della risoluzione dei problemi del disarmo, ma sarebbe increscioso, sotto questo punto di vista, che il progetto di convenzione entrasse in troppi particolari. A sua volta l'on. Paul Boncour osserva che alcune delegazioni non possono accettare una limitazione degli armamenti terrestri se queste limitazioni non sono anche stabilite per gli armamenti navali e gli armamenti aerei. Per quanto concerne questi ultimi, egli ritiene che il numero degli aeroplani di un paese, qualunque sia la loro origine ed il loro scopo, debba essere limitato. La delegazione francese accetta la limitazione, ma non può accettare una limitazione che sia riservata soltanto alle basi terrestri. Il punto di vista francese è sostenuto in modo particolare dagli on. Jovanovic (Jugoslavia), Comnene (Romania), De Brouckère (Belgio). Finalmente lord Cecil dichiara che egli ha comunicato al proprio governo gli argomenti più importanti sollevati nel corso della discussione e che attende una risposta.

La parte del progetto britannico che si riferisce agli apparecchi mantenuti in servizio attivo nei limiti di ciascun Stato partecipante alla convenzione, è in contrasto con il progetto francese che fa una distinzione tra le forze metropolitane e le forze d'oltremare. Dopo una discussione abbastanza lunga, l'accordo si ottiene sulla proposta francese ad eccezione di una riserva presentata dal gen. De Marinis (Italia), che, come già aveva fatto per gli armamenti terrestri, vorrebbe che non vi fosse distinzione tra le forze metropolitane e le forze di oltremare.

La propaganda comunista di Doriot in Cina ed in Indocina

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Il Ministro degli Esteri, Briand, nel mettere stamane il Consiglio dei Ministri al corrente della situazione, ha comunicato le nuove informazioni ricevute sul viaggio compiuto dal deputato comunista Doriot in Estremo Oriente. Queste informazioni sono state immediatamente trasmesse dal Guardasigilli alla Giustizia, la quale da quindici giorni è stata informata ufficialmente della propaganda compiuta dal deputato comunista in Cina e in Indocina, contro la Repubblica francese.

Il Governo sarebbe disposto a presentare alla Camera una domanda per la sospensione dell'immunità parlamentare contro il deputato comunista Doriot, il cui arrivo a Sciangai è segnalato in un telegramma arrivato qui stasera.

45.371 nuovi francesi

Parigi, 2, notte.

Il rapporto sulle naturalizzazioni accordate nel 1926 contiene le seguenti cifre che, nel momento in cui sta discutendosi davanti alla Camera la legge sulla naturalizzazione, presentano singolare importanza. Il numero di stranieri che hanno assunto la nazionalità francese nel 1926 è di 45.371, di cui 13.786 per mezzo di naturalizzazione in Francia, in Algeria, nelle Colonie e nei Paesi di protettorato, 3586 in seguito a reintegrazione, 23.314 in seguito a dichiarazione davanti ad un giudice di pace, e 4686 minorenni divenuti francesi in seguito a naturalizzazione dei loro genitori. Questi stranieri divenuti francesi si suddividono come segue: 14.124 italiani, 4441 belgi, 1506 russi, 1686 ottomani, 1392 svizzeri, 184 inglesi, 325 lussemburghesi, 3096 tedeschi, 3329 spagnuoli, 2486 polacchi, 1379 tunisini, 1259 romeni, 382 greci, 313 alsaziani-lorenesi, 313 austriaci, 160 indigeni di Algeria e delle Colonie, 141 olandesi, 114 ceco-slovacchi, 90 marocchini, 80 ungheresi, 27 jugoslavi, 75 individui di nazionalità diverse. Nel 1925 il numero delle naturalizzazioni era stato di 28,156. L'anno 1926 segna dunque un aumento di 17.215 naturalizzazioni.

La città mediterranea

Porto Vecchio e Nuovo Porto

(Dal nostro inviato in Francia)

MARSIGLIA, marzo.

A chi voglia contemplare nel suo insieme panoramico, «... conquistarlo con gli occhi...», come dice Borgese nella poesia de *Gli arrivi*, Marsiglia offre due culmini, prossimi egualmente dominanti: un campanile, che non so se sia, per se stesso, «il più lungo», ma certo è l'accesso, incomparabilmente a tutti gli altri, poichè si alza su una collinetta che già sovrasta, essa, l'intera città, e supera le massime costruzioni; e il «ponte trasbordatore». E' questo una [illegible] costruzione di ferro, che sorge all'entrata del Porto Vecchio, per collegare l'una all'altra sponda: quattro enormi travate, impiantate verticalmente, costituiscono i piloni, alti centinaia metri e centimetri, e che, appaiati, due su la sponda destra e due su la sinistra, sostengono, all'altezza di cinquantadue metri, un'altra travata trasversale, lunga duecentoquaranta metri e mezzo, che li collega: un carrello scorre su questa travata trasversale; e trasporta una piattaforma sottostante, sospesa ad esso, con cavi metallici, all'altezza del piano delle banchine; e su la piattaforma trovano posto, per il trasbordo dall'una all'altra sponda, pedoni e veicoli. Ai pedoni è però anche lecito sperimentare la capacità dei propri polmoni e la resistenza delle proprie ginocchia, affrontando le interminabili scalette che salgono zigzagando su per i piloni, e percorrere nella sua lunghezza la travata trasversale, e ridiscendere dall'altra parte; e per chi non voglia provare che il gusto dell'altezza e un vago senso di vertigine, soccorre, scorrente tra i due piloni della sponda settentrionale, l'ascensore, che fa capo a un caffè-ristorante, impiantato fra terra e mare e cielo, alla testata alla travata trasversale: dove si trova anche una bella tavola d'orientamento, a cura del Touring Club Francese, in base alla quale vi cavate subito ogni curiosità, che possiate nutrire, topografica e geografica, e in quale direzione sia Roma, e in quale Parigi o Mosca, e in quale Londra o Nuova Yorke.

Io ammiro sinceramente l'ingegno e l'ardimento costruttivo del signor Arnodin, che, nel 1905, elevava questa colossale inferriata aerea, che battezzò *ponti transbordatori*; e tanto più, poichè i meccanici addetti alle macchine, che muovono il carrello, che a sua volta muove la piattaforma sospesa di trasbordo, m'affermano che, in tutti i ventidue anni trascorsi, un solo accidente s'è avuto a lamentare: d'un cavallo, attaccato a una carrozza pubblica, che, quando si trovò su la piattaforma, e questa mosse, con suo oscillar lento, si spaventò, e cominciò a impennarsi e a rinculare, finchè carrozza e lui precipitarono nell'acqua. Colpa evidentemente del cavallo, che si manifestò inidoneo all'evoluta civiltà, poichè stupidamente pavido dei mezzi meccanici ond'essa si dona tanto benefico ausilio. Io ammiro dunque il signor Arnodin, sia se un giorno una legge, tutelatrice dell'estetica, sancirà adeguate pene contro i violatori, tutta la mia letizia sarà, nell'aule assisi ove siederanno i giurati del buon gusto, di vedere sul banco degli accusati, accanto a quei consiglieri comunali di Venezia che non repugnarono inorriditi dall'approvare la costruzione del ponte dell'Accademia — delitto senza nome, fuso in ferro e pavimentato di legno, nella più abbietta delle forme, a ingiuriare e profanare la divina bellezza del Canal Grande — vedere dunque, accanto ai Veneziani, i consiglieri comunali di Marsiglia, che votarono la peregrina pensata di questo ponte trasbordatore. Chè doveva essere davvero una visione d'imponenza e d'armonia, nelle linee composte e solenni e nel vario giuoco dei colori, quest'entrata del Porto Vecchio — decantato Lacydon dei Greci. Il turrito castello dei cavalieri di Malta, dall'una banda, e gli aggiuntivi spalti secenteschi, che costituiscono il forte Grasse-Tilly, e San Giovanni; dall'altra banda, il forte d'Entrecasteaux, e San Nicola, cui il grande Vauban leggiadriva di francese eleganza la potenza michelangiolesca del maschio, e drizzava, d'un sol lancio nell'alto, gli ardui speroni acuti, rilevandoli dalla roccia stessa della collina, quasi scalpendo in questa, nell'integro blocco, la mole monumentale: di là, l'ampliarsi dello specchio dell'acque, nell'ansa della Riserva, da questa parte, e fiancando nel mare aperto, dall'altra; e da questa parte ancora, a chiudere l'ansa della Riserva, e a costituire sfondo alla bocca del porto, il promontorio rupestre del Faro, coronato dal vetusto castello. Tutto un panorama, nel suo insieme, armonioso, come dicevo, e imponente, per l'opportuno, architettonico e pittoresco comporsi delle opere d'arte col paesaggio che le accoglie: panorama forse di un gusto un po' teatrale, di scenario a grand'effetto, ma compiuto e bello. E su di esso, e contro di esso, come un ragazzo tira quattro villani freghi d'inchiostro su una vignetta, gli amministratori di Marsiglia un giorno schiaffarono la doppia croce sgangherata di questi castellacci di griglie di ferro, che guastano tutta la vista, che sconciano tutto, irrimediabilmente. E il perverso crimine contro l'estetica del panorama resta tuttavia, come quel di Venezia, purtroppo, senza pena.

Ma cessa l'espressione d'un anelito al cielo, si leva, in vetta alla collina tutta premuta intorno dalle case cittadine, la somma guglia del Santuario di Nostra Signora della Guardia, cui sormonta, scintillando dorata, la statua della Vergine. Domina tutta la città e il circostante paese, fino al cielo e al monti azzurreggianti per vasto giro; domina amplissima, distesa, il mare; e i naviganti la scorgono prima, di più lungi, segno augurale della terra promessa. Sotto, nella cripta fumosa, ardono a cento a cento ceri votivi davanti alla *Mater dolorosa*, scolpita in bianco marmo dal Carpeaux; e le pareti sono tutte rivestite delle lapidi coi nomi e i titoli delle corporazioni marinare e artigiane, delle congregazioni, degli istituti, delle vecchie famiglie marsigliesi, che s'accomandano, morti e vivi, alla Patrona. E' questo veramente il cuore di Marsiglia, il focolare sacro della sua tradizione, l'altare della sua gloria, la sua migliore bellezza e la sua bontà; dall'ombra di

questa breve soterranea si sogna il sole sfolgorante su gli sterminati oceani, per le infinite vie equoree risolcate dalle innumeri prore; in questo silenzio, in questa pace, si ridono gli echi più remoti di tutte le tempeste che le navi affrontarono, di quelle superate e di quelle che sciaguratamente le travolsero: qua, per generazioni e generazioni, nei secoli, madri spose figlie sono salite a pregare il ritorno del loro caro dai lontani ignoti paesi, dove faceva viaggio; e non è giorno che l'antica preghiera non si rinnovi, con tanto palpito di cuori amorosi per quanti flutti ha il mare; e qua il navigante reduce scioglie il voto formulato nell'ora del pericolo; a qua volge, attraverso immenso spazio, l'estrema ansia del naufrago, cui già l'abisso attrae nella perdula notte... Quella fiammella d'un cero consumato, che da sanguigni guizzi, sul punto di spegnersi, è forse l'avemmaria del morente, laggiù, in qualche australe mare o boreale, che invoca Te, Patrona degli erranti, Nostra Signora della Guardia!

Degno, per contemplare Marsiglia, è salire su questo culmine, a questa sovrana basilica, e dalla misteriosa cripta al luminoso campanile, onde si spande la più alta e melodiosa voce di campana di tutta la città, e cui tutta la città è sottoposta, al piede. Ecco i quartieri centrali, che anche di quassù appaiono tumultuosi, nei corsi e nelle vie, di loro intensi, precipitosi traffici, aggregazioni di veicoli e di folla; e la distesa immensa dei tetti, cui sovrastano i fastigi dei maggiori edifizi, palazzi, chiese, ospedali, e la grande stazione, laggiù, onde si dipartono, nelle diverse direzioni, a fasci, gli oscuri nastri della via ferrata; e ancora, sempre più lontano, ancora rosso mareggiar di tetti, i sobborghi, verso il Nuovo Porto, e Belle de Mai, con i casoni della Manifattura dei Tabacchi; e Saint Charles, con la massa bruna, da un lato, dell'Arsenale e della caserma, appunto, di San Carlo, e la massa verde, dall'altro, del Giardino Zoologico; e La Madeleine, e il convento della Visitazione; e Le Camas, e il grande edificio, in forma di croce di Sant'Andrea, delle prigioni; e Menpenti, con l'edificio d'altre prigioni, e il convento del Rifugio, e l'Ospedale della Concezione, e il Manicomio, e la caserma di cavalleria; e poi la stazione del Prado; e Villa Paradis; e sparsi, per tutto quest'immenso giro dei sobborghi, opifici, riconoscibili agli alti fumaioli, alle lunghe successioni di tettoie, fabbriche, cantieri di varie industrie: i centri, le fucine dell'attività industriale di Marsiglia: che vanta, nel campo delle costruzioni meccaniche, le fonderie e i cantieri della Società Mediterranea, le officine Creusot, i cantieri della Società di Provenza, quelli della Società Marsigliese, le officine Stapfer, quelle di Ducios, quelle di costruzione e riparazione di materiale ferroviario della Compagnia Paris-Lyon-Méditerranée; e poi, quarantatrè stabilimenti per la trattazione delle farine, venticinque per la confezione delle paste alimentari, quarantaquattro fabbriche d'olio, cinquanta di saponi e candele, otto raffinerie di zolfo, cinque opifici di calce e cementi, venticinque di tegole e laterizi, diciotto di mattonelle da pavimenti, venti di vario materiale edilizio, tre raffinerie di zucchero, varie fabbriche di birra, altre di diversi prodotti alimentari.

Il Porto Nuovo si stende, con imponente ampiezza, verso settentrione, cioè verso l'Estaque, protetto da un formidabile molo, che si prolunga parallelamente alla costa; ed è suddiviso in Avamporto Meridionale — che s'apre a lato della bocca del Porto Vecchio — e in successivi bacini: della Joliette, del Lazzaretto, d'Arenc, della Stazione Marittima, Wilson, e, prossimo al compimento, il nuovo bacino Mirabeau. Lungo le interminabili banchine, per chilometri, s'allineano le tettoie dei magazzini di deposito, dalla stazione marittima fin quasi alla borgata di La Mandrague; e nei bacini s'allineano le navi, al carico e allo scarico, dai poderosi transoceanici ai piroscafetti e ai velieri del cabotaggio mediterraneo: una selva d'alberi e di fumaioli, che si prolunga a perdita d'occhio, che dà impressionante il senso dell'attività marittima della città. Primo scalo del Mediterraneo, incontrastabilmente, fino al 1924, il più importante e il più ricco, Marsiglia ha oggi però perduto questa supremazia, che, precisamente in questi due anni, Genova, la concorrente temuta, con il magnifico, vittorioso slancio impresso dalla nuova Italia fascista, l'ha sorpassata di netto, e ha conquistato al proprio porto l'invidiabile primato di tutto il Mediterraneo. Sono noti i dati statistici che comprovarono primati fatto, per il 1925; ecco qui quelli recentissimi, accertati per il '26: — dal bollettino ufficiale Semaphore traggo quelli riguardanti Marsiglia; mentre quelli riguardanti Genova, tuttora inediti, mi sono stati cortesemente comunicati dall'Ufficio Statistico del Consorzio autonomo del Porto: — ecco: Genova: traffico complessivo del porto, tonnellate 7.581.301; Marsiglia: tonnellate 6.701.908. Il traffico di Genova ha dunque, l'anno scorso, superato quello di Marsiglia di ben 879.393 tonnellate. Giova però rilevare che Marsiglia s'avvantaggia, se si considera la bilancia commerciale: in quanto mantiene una più favorevole proporzione tra le importazioni e le esportazioni; il che non avviene invece per Genova, ove perdura notevole lo squilibrio tra le une e le altre: i sei milioni e settecentomila tonnellate del traffico complessivo di Marsiglia sono costituiti infatti, approssimativamente, da quattro milioni e mezzo di tonnellate importate, in confronto a due milioni e centomila tonnellate esportate; mentre i sette milioni e mezzo di tonnellate del traffico di Genova comprendono sei milioni e mezzo di tonnellate importate, e soltanto un milione di esportate. A volere essere precisi, il primato è stato quindi conquistato da Genova nell'entità del traffico; non ancora nella ricchezza.

Ma Marsiglia, che, in questi ultimi anni ha precipitosamente provveduto ad ampliare il suo Porto Nuovo, aumentandone di più d'un terzo la capacità, con la costruzione dei nuovi bacini Wilson e Mirabeau, quest'ultimo prossimo, come ho detto, al compimento; che ha provveduto a rimodernare, in gran parte, la varia attrezzatura del porto, a moltiplicare i tronchi ferroviari che vi fanno capo, e a rinnovare l'organizzazione generale; avvantaggiata poi eccezionalmente, per ciò che riguarda i trasporti nel retroterra, dall'apertura del grande canale navigabile al Rodano; ha dato opera a trasformare in porto interno marittimo e fluviale la vasta laguna di Berre, a nord-ovest della città, oltre la collinosa fascia di terra dell'Estaque. E' il grande progetto col quale [illegible] e dalla cui attuazione si ripromette per l'avvenire tanto più prospero e possente rigoglio di vita.

MARIO BASSI.

Costruzioni navali traffici e comunicazioni

nel discorso del ministro Ciano alla Camera

Roma, 2, notte.

Quando l'on. Casertano apre la seduta al banco del Governo siedono gli onorevoli Ciano e Belluzzo. Dopo l'approvazione del disegno di legge: «Provvedimenti relativi alla istituzione di un marchio nazionale per i prodotti ortofrutticoli diretti all'estero», per il quale era stata chiesta l'urgenza.

Si riprende la discussione del bilancio delle Comunicazioni. Mentre il relatore, onorevole CASALINI, svolge la sua relazione, entra, alle ore 17,10, nell'aula il Capo del Governo, onorevole Mussolini. L'on. Mussolini si intrattiene brevemente a conversare col segretario generale del Partito, on. A. Turati, quindi va a sedere al banco del Governo dove, oltre agli on.li Ciano e Belluzzo, sono anche gli on.li Federzoni, Volpi, Giuriati, Fedele, Mottola, Gentili, Grandi, Pala, Balbo, Pennavaria. Dopo le dichiarazioni del relatore CASALINI, fra la viva attenzione della Camera, si leva a parlare il ministro delle Comunicazioni, on. CIANO.

Le ferrovie di Stato

CIANO. — Premette che è necessario sgombrare anzitutto il terreno da alcune preoccupazioni che sono state formulate circa il passaggio delle ferrovie secondarie dal Ministero dei LL. PP. a quello delle Comunicazioni e dichiara che l'unione delle Ferrovie dello Stato e del controllo sulle ferrovie secondarie in un solo Dicastero non significherà soggezione di uno dei due organismi all'altro ma affiatamento e coordinamento dei due ai supremi fini nazionali (approvazioni). Dopo aver rilevato come il bilancio delle Ferrovie per l'esercizio 1925-26 si sia chiuso con un avanzo di 176 milioni, osserva che per il 1927-28 le previsioni sono fatte con molta cautela sia nelle entrate che nelle spese. Il malvezzo di calcolare con larghezza le spese, fondandosi su non realizzabili aumenti nelle entrate, è di un passato molto remoto che non riguarda menomamente il Governo fascista. Le entrate sono prevedute in 5.000.000, previsione che alcuni ritengono modesta ma che risponde all'ordinario incremento del 2 %; tale cifra è perfettamente e logicamente legata alla realtà attuale e si può affermare sarà con ogni probabilità raggiunta. Passa quindi alle spese e osserva che il primo posto spetta al personale. Rileva che, rispetto al 1923-1924, si è avuto nel penultimo esercizio, una riduzione di personale di circa il 10 % e nell'ultimo una riduzione del 17 %. Risultati questi non trascurabili, specialmente dopo le cospicue riduzioni degli anni precedenti. Un decreto del maggio 1920 autorizzò l'assegnazione della somma di 800 milioni in vari esercizi per l'applicazione della trazione elettrica sulle linee ferroviarie esercite dallo Stato. Col preventivo 1927-28 si impegna l'ultima quota di 70 milioni. E' lieto di annunciare che il 28 ottobre prossimo conta di avere in esercizio la linea Bologna-Firenze completamente elettrificata (vive approvazioni).

Le tariffe

Venendo alle tariffe, trova opportuno il ricordo del relatore che le tariffe sono aumentate presso di noi in una proporzione inferiore a quella verificatasi per le spese vive d'esercizio. Però, per avere un'idea dell'aumento del costo di esercizio, è più giusto tener conto del raffronto non delle cifre aritmetiche dei consuntivi, ma delle spese in relazione all'effettivo lavoro compiuto dall'azienda nel 1913-14, e nel 1925-26, poichè diversa in questi due anni è stata l'estensione della rete come diverso è stato il traffico. Riferendosi al costo unitario dell'asse chilometro, rimorchiato nei due esercizi, si trova un coefficiente di maggiorazione per le spese ordinarie che è di 6,5, non di 0. Ad ogni modo, le tariffe non sono incise nelle tavole degli immortali principî (ilarità), e possono essere variate. E se il Duce glie lo permette egli vorrebbe porre questo principio: «I grandi capitani dell'industria e le benemerite organizzazioni fasciste, cui fanno capo, diminuiscano con la loro intelligenza, con il loro sacrificio, il costo di produzione ed in proporzione anche maggiore verranno diminuite le tariffe dei trasporti» (vive approvazioni).

Poste e telegrafi

Venendo alla amministrazione delle Poste e Telegr., osserva che il bilancio scorso fu in avanzo di 55 milioni di lire, mentre nel precedente esercizio, compresa la gestione telefonica, era stato in avanzo di 47 milioni. L'ascesa dei servizi e delle entrate procede costante e sicura con mirabile risveglio delle attività della nazione. Se ne ha conferma nel gettito delle entrate dell'esercizio in corso, le quali nei primi 7 mesi hanno superato di 75 milioni quelle del corrispondente periodo dell'esercizio precedente. Per quanto si è verificato dei precedenti esercizi, sarebbe stata autorizzata una più favorevole previsione, ma l'amministrazione, inspirandosi ai suoi consueti concetti prudenziali, ha voluto fissare l'avanzo in solo 11 milioni circa, prevedendo una spesa totale di 1020 milioni contro una entrata di 1031. Le spese per il personale e del resto [illegible] per tutte le amministrazioni postali del mondo, si mantengono [illegible]. Il Governo fascista ha un programma proprio: l'applicazione e lo sviluppo di tutti i campi postale, telegrafico telefonico procedono lentamente ma costantemente. L'Amministrazione ha già introdotto in tutti i rami moderne macchine calcolatrici, e sta introducendo quelle affrancatrici ed apparati [illegible] per lo smistamento dei telegrammi.

Telefoni e cavi sottomarini

Quanto ai telefoni, in ogni provincia ferve l'attività del rinnovamento, ed i suoi benefici effetti non tarderanno molto a manifestarsi. Torino è già automatizzata; Milano sarà completamente automatizzata entro Novembre; Genova entro Luglio; Firenze entro Aprile del corr. anno; Catania, Palermo e Napoli entro il 1927; e Roma lo sarà [illegible] Luglio. Con pari slancio l'azienda statale si accinge alla posa del cavo per il quale [illegible] a Napoli [illegible], lavoro che richiede [illegible] definitivamente [illegible] del nostro [illegible] il traffico per le due Americhe, e la Società italiana dei cavi sottomarini ha già iniziato, con la posa del cavo Anzio-Barcellona e con quello imminente del cavo Anzio-Barcellona-Malaga, il raddoppio della comunicazione sottomarina mediterranea.

Del perfetto e rapido funzionamento della rete dei cavi sottomarini il Paese ha già avuto le prove tangibili nel raid del colonnello De Pinedo, durante il quale l'apparecchio del valoroso aviatore è stato seguito di ora in ora nella transvolata sui paesi litoranei dell'America del Sud (approv.). Per le radio-audizioni circolari, che vanno a mano a mano divulgandosi, un gruppo di uomini fattivi della scienza e dell'arte, che non è certo una delle solite pedantesche Commissioni, con a capo l'on. Turati, sta studiando i mezzi di perfezionamento di questo sistema che deve essere molto più volgarizzato per la cultura e per la propaganda (approvazioni). Le comunicazioni radiotelegrafiche procedono regolarmente, e proprio in questi giorni con la Società Italo-Radio, della quale è a capo il sen. Marconi, si stanno escogitando le opportune provvidenze necessarie allo sviluppo sempre maggiore della più moderna radiotelegrafia. Quanto all'Opera del Dopolavoro, alla quale appartiene la quasi totalità degli agenti, ha già conseguito risultati assai brillanti in ogni campo dell'educazione, dallo sport alla agricoltura (appl.). Si può così affermare che oggi, a differenza del passato, il personale sente l'orgoglio di servire lo Stato, il decoro del suo grado e la gioia di ubbidire con fede fascista al Duce (vivi appl.).

La marina mercantile

Passando alla Marina mercantile, ricorda gli sforzi con cui l'Italia si è ormai portata al secondo posto in fatto di costruzioni navali, ed al 5.o per quanto riguarda la massa del tonnellaggio. Mentre superbe unità solcano gli oceani ed altri colossi varati o prossimi al varo si apprestano ad accrescere i fastigi della nostra bandiera, sia per aver inizio un programma che assicura un periodo di fervido lavoro ai nostri cantieri ed una crescente elevazione alla nostra flotta mercantile (appl.), e ciò senza contare il naviglio costruito in Italia per conto di paesi esteri, vincendo la concorrenza straniera per bontà di produzione e mitezza di prezzi.

Se vi è una parte, del resto ben piccola, del naviglio cui si corrispondono sovvenzioni, ciò è necessaria conseguenza della nostra situazione geografica, del numero delle nostre isole maggiori e minori, che devono essere collegate per via di mare al continente, senza che le loro risorse di traffico rendano possibile l'esercizio di linee libere. I servizi marittimi sovvenzionati veri e propri sono appunto quelli indispensabili, perchè nei riguardi delle linee di penetrazione commerciale si sono fatte solo parche erogazioni di fondi per brevi periodi di tempo e con un metodo tale da costituire realmente un incentivo all'ampliamento dei servizi. Non è dunque il protezionismo che stimola l'ascesa della nostra marina mercantile. Lo stimolo, di cui gli stranieri non sanno sempre rendersi conto, ha ben altre origini, ed esso risiede nella rinnovata coscienza italiana (approv.), coscienza materiata di idealità di fiducia di ardimenti e di fervore di lavoro. E' la coscienza che ha dato all'Italia la parola e l'opera di Benito Mussolini» (vivisz. applausi).

Il ministro rileva il ritmo dei traffici, la disciplina portuale, i miglioramenti tecnici dei porti, le provvidenze a favore della gente di mare, cui si contrappongono spirito di sacrificio e fede nazionale dei nostri equipaggi. Ricorda, a questo proposito, gli animosi marittimi del Roma che, con eroico ardimento, in pieno Oceano, sotto l'imperversare di una furiosa tempesta, affrontarono e vinsero ogni pericolo, salvando l'equipaggio della nave Guerrieri. Ai valorosi cui già la Maestà del Re ha conferito le più alte onorificenze al valore di Marina, manda il suo saluto di ministro e di marinaio (viviss. applausi).

I servizi transatlantici

«Nei servizi transatlantici la marina italiana si è nel giro di pochi anni completamente trasformata, riportando i maggiori trionfi: da navi che di poco oltrepassavano le 9 mila tonnellate, è passata a navi di 33 mila tonn.; da navi di tipo medio da emigranti e passeggeri di classe è passata a navi di lusso che traggono le loro principali entrate da un'estesa e ricca clientela; da meno di 17 miglia di velocità è passata a oltre 21 miglia. Quando si cominciò a osare sulla via del grande transatlantico veloce, gravi dubbi si levarono. La generalità temeva il disastro della iniziativa. Il Mediterraneo, si diceva, non è capace di alimentare questi grandi sforzi che richiedono ingente immobilizzo di capitali d'impianto e forti spese di esercizio; la ricca corrente dei viaggiatori del Nord America si dirige al Nord Europa preferendo la via più breve. Eppure l'esperienza ha dimostrato che i dubbi e i timori non avevano alcuna base. Sono ormai le grandi e veloci unità quelle che più rendono alla nostra marina. Collegato col problema delle navi velocissime è certamente quello del concentramento fra le società di navigazione. L'esperienza anche all'estero dimostra come le grandi imprese non possano essere tentate con profitto che da grandi enti. In Inghilterra e in Germania questo processo di accentramento è sempre in atto ed esso si imporrà alla prudente e oculata considerazione dei dirigenti le nostre principali compagnie di navigazione. Questi problemi sono certamente gravi e ponderosi, ma è ormai caratteristica del nostro capo di affrontare e superare le più gravi questioni. Ai dubbiosi...

GIUNTA: — Io dubito...

MUSSOLINI: — E io no! E ho ragione di non dubitare!

CIANO, riprendendo: — Ai dubbiosi, agli incerti, io dico che il governo di Benito Mussolini, il quale, anche nel campo marinaro, come ben diceva ieri l'on. Broccardi, ha distrutto tutta la superestruttura statale ereditata, ove occorra un intervento del Governo per mantenere le linee oceaniche all'altezza dei tempi, precorrendo anche gli eventi, tale aiuto darà; non la cristallizzazione ma un nuovo impulso alle energie ed iniziative dei nostri armatori che vogliamo assolutamente liberi nelle competizioni internazionali dei traffici. Duce! i ferrovieri, i postelegrafonici, i marinai delle navi del commercio d'Italia, da voi richiamati alla realtà storica della grandezza nazionale e che ogni giorno nella loro opera indefessa danno prova non dubbia del loro stretto attaccamento al regime per mio mezzo, vi dicono: comandateci, che obbediremo sempre e dovunque!

L'assemblea scatta in un nutrito calorosso applauso. Quando l'on. Mussolini stringe la mano all'on. Ciano l'applauso si rinnova lungo e vibrante. Col ministro delle comunicazioni si congratulano quindi tutti i membri del Governo presenti e moltissimi deputati. L'on. Mussolini, terminato il discorso dell'on. Ciano, si intrattiene ancora per qualche tempo al banco del Governo. L'on. Delcroix si reca a conferire coll'on. Mussolini, il quale alle 19,30, dopo aver votato a scrutinio segreto il bilancio approvato, salutato romanamente dai deputati che affollano l'emiciclo lascia l'aula.

La seduta termina alle 19,15.

Il lavoro compiuto dalla Camera

Roma, 2, notte.

La presidenza della Camera dei deputati comunica:

«La Camera dei deputati, dal 23 febbraio al 2 aprile 1927, ha tenuto 24 sedute, durante le quali furono approvati dieci bilanci e cioè quelli dei lavori pubblici, della giustizia, dell'economia nazionale, delle colonie, della guerra, dell'istruzione pubblica, della marina, dell'aeronautica degli esteri e delle comunicazioni. Su questi bilanci hanno parlato alla Camera 80 oratori. Gli uffici si sono radunati cinque volte esaminando 161 disegni di legge. La Giunta del bilancio la Giunta dei trattati e le Commissioni nominate dagli Uffici hanno tenuto complessivamente 254 adunanze esaminando 348 disegni di legge per 299 dei quali furono compiute e presentate alla Camera le singole relazioni. La Camera ha approvato e votato 285 progetti di legge dei quali le conversioni furono 243 ed i disegni di legge 42».

Il re del Belgio a Parigi

Parigi, 2, notte.

Il Re del Belgio, che viaggia in incognito, è arrivato a Parigi alle ore 17,55.

Senato del Regno

Il trattato per la Bessarabia

Il bilancio della Marina approvato

Roma, 2, notte.

Sotto la presidenza del Presidente Tittoni, la seduta è aperta alle ore 16.

Si inizia la discussione del disegno legge: «Conversione in legge del R. D. legge 9 marzo 1927, che approva il trattato relativo alla Bessarabia stipulato a Parigi il 28 Ottobre 1920 tra l'Italia, l'Impero britannico, il Giappone, principali Potenze alleate e la Romania».

La relazione dell'on. Boselli

BOSELLI, relatore (segni di viva attenzione). Due storie dolorose si incontrano nell'argomento a cui si volge il disegno legge: quella della Bessarabia e l'altra della Romania. La Bessarabia, una volta ceduta alla Russia dalla Turchia, che non poteva disporre di quella terra, un'altra volta ceduta alla stessa Russia in quel congresso di Berlino che fu meno mistico ma non meno perfido rispetto al diritto dei popoli (approv.), appena le fu possibile, si sollevò e la nuova Russia nei suoi primi momenti ne riconobbe la libertà. Allora la Bessarabia chiamò liberamente le truppe della Romania e liberamente alla Romania si unì. Il trattato ch'è in discussione, altro non fece nel 1920, che ratificare tali eventi, che avevano avuto compimento nel 1918 e, singolare combinazione, oggi mentre il Senato sta per approvare unanimemente la ratifica del trattato del 1920, è presieduto da colui che, nella conferenza di Parigi, sostenne i diritti della Romania.

L'illustre Presidente del Senato, oggi stesso manda in luce un suo scritto sulla Bessarabia, la Romania e l'Intesa, che è il miglior documento per dottrina giuridica e per efficaci osservazioni di fatti, che può essere congiunto alla ratifica che il Senato è chiamato a sanzionare. Il Presidente del Senato, con molto valore storico, in queste pagine, rammenta quanto egli, ministro degli Esteri, operò per rendere più vividi e più intimi i rapporti tra l'Italia e la Romania, e rammenta il giorno in cui la Romania uscì in campo vicino alle armi italiane (approv.). In quel giorno, che il Presidente del Senato da Parigi affrettò con tanto valore di animo e di parola, l'oratore ha sentito che quell'affermazione della latinità, unita unita nel campo della guerra liberatrice, rendeva più certa la vittoria dell'Italia, quella della causa dei popoli civili (vivi appl.). Lo scritto del Presidente del Senato, che ha dinanzi agli occhi, dimostra come mal si appongano coloro i quali reputano che la ratifica italiana del trattato di Parigi significhi qualche motivo di politica quotidiana passeggera. Esso, invece, dimostra che l'Italia è stretta alla logica di quei principî onde la nostra redenzione ebbe compimento nella indipendenza e nell'unità, e dimostra, la ratifica, che l'Italia serba vera fede e ferma fede nei trattati; dimostra che l'Italia procede con sincerità nelle amicizie e nelle relazioni internazionali, ma che impronta la propria politica con la propria indipendenza (vive approvazioni). Chiude con un pensiero a cui apre la via il documento che ha dinanzi: questo documento finisce col riferire il detto di un uomo di Stato belga, il quale afferma che, quando l'amicizia dei rumeni è concessa, essa è amicizia irrevocabile, ed a questa amicizia irrevocabile della Romania l'oratore manda un saluto, sicuro di interpretare il pensiero e l'animo del Senato tutto; manda il saluto dell'Italia nuova, che guarda al suo avvenire stretta intorno al trono, che è perenne fondamento delle fortune italiane e scortata dal fascio, che romanamente ricorda ed insegna le virtù ed i doveri della romanità (replicati vivissimi appl. e congratulazioni).

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione. Il disegno legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Il bilancio della Marina

Dichiarazioni di Sirianni

Si passa alla discussione del bilancio della Marina.

AMERO D'ASTE approva che il Governo italiano non abbia consentito a discutere la proposta di limitazione del naviglio leggero.

ANGIULI parla della necessità di dare in Napoli una diversa ubicazione alla base navale.

SECHI. — Circa l'avanzamento degli ufficiali dichiara — che la legge approvata nello scorso anno è certamente buona, però non si deve dimenticare che la bontà dei risultati offerti da leggi di tal genere dipende soprattutto dal modo con cui esse vengono applicate.

SIRIANNI, sottosegretario di Stato per la Marina: Ha letto con attenta cura la relazione del sen. Del Carretto intorno al bilancio della Marina, ed ha constatato come egli si sia fermato sopra i punti che l'oratore ritiene essenziali: ha anche ascoltato con molto interesse i discorsi dei senatori Amero d'Aste e Sechi. L'oratore si occupa per tanto dei vari tipi di armamenti dell'istituto di guerra marittima, della scuola di comando, ecc. Circa la base navale di Napoli, rispondendo al sen. Angiulli, informa che per ordine del suo ministro tutta la zona nella quale sorgono i capannoni sarà ceduta alla città, e la base ridotta in breve zona alla radice del molo, si trasformerà in punto d'appoggio per i sommergibili e in deposito di materiale di riserva. Dichiara di essere d'accordo con quanto il sen. Sechi ha detto intorno all'applicazione della legge di avanzamento che viene fatta con equità e giustizia.

Circa la questione del calibro per le navi di 10.000 tonnellate, che ha dato luogo ad uno scambio di idee tra i senatori Sechi e Amero d'Aste, l'oratore afferma che esso non può non essere il 200. Ha espresso più volte alla Camera ed al Senato il suo pensiero sulla preparazione della Marina che si compendia in quella del materiale e in quella del personale. La necessità di una adeguata Marina si palesa ad ogni istante. Come ha giustamente detto il relatore, quando vi è da compiere una affermazione in qualunque parte del mondo essa è la prima ad essere chiamata. La Marina è legata intimamente alla forza di espansione del Paese. Quando questa si sviluppa e si accresce, quando le attività, in ogni campo, sentono il bisogno di cercare nuove vie e di superare ogni distanza, la Marina ne è sempre la prima manifestazione esterna. Ogni sacrificio per essa va in sicuro accrescimento del prestigio del Paese (vivissime approvazioni, congratulazioni).

Dopo brevi dichiarazioni del relatore DEL CARRETTO, il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale, e, senza discussione, si approvano i capitoli e gli articoli del disegno di legge.

La seduta è sciolta alle ore 18,15.

Tragica fine di un operaio di 19 anni

Taranto, 2 mattino.

Una terribile disgrazia è accaduta ieri sera tardi nel Molino De Biase. Un giovanissimo operaio, tale Antonio Giove, di anni 15, mentre era intento al suo lavoro è stato afferrato da una cinghia, sollevato in alto e trascinato in giro, maciullato e ridotto in un ammasso di carne sanguinolenta.

BORSE e MERCATI

Borse italiane

Torino, 2. — Brillante chiusura di settimana con ottimo contegno di tutti i titoli che chiudono fermi ed a corsi superiori a quelli di ieri. In vivace ripresa Chatillon e Viscosa su larghe compre milanesi. Fiat mantenuta come al solito ma con poche transazioni. Ferme le Bankitalia e la Comit. Ricercate le Terni con scarse offerte. Più deboli i cambi.

Titoli quotati ufficialmente. fine corr.: Rendita 3,50 % (cont. 63,50) 63,60; Consolidato 5 % (cont. 78,80), 79,25-78, 79; Buoni Tesoro nov. (cont. 99 già int.); Banca Italia 2075-2080, 2070; Banca Comm. 1317-1312, 1313; Credito Ital. 776; Banco Roma 114 ex c.; Banca Naz. Cred. 520 n.; Banca Agricola n. 347 ex 15; Consorzio M. F. 815; Mediterranea 405 n.; Meridionali 835 n.; Rubattino 514; Cosulich 500 n.; Credito Marit. n. 500 ex 25; Nav. Alta Italia 260; Ital. Gaz 180-179, 184,75; Stige 910 n.; Elettricità Alta Italia 180-179, 280; Sip 143,50-143, 143; Terni 437-431, 436 n.; Lib. Triestina 409 n.; Savigliano n. 700 dc 50; Nebiolo 407; Dauchieco 30 n.; Fiat 430-428, 434, id. nuove 708 n.; Amiata 330; Montecatini 222-226, 227; Bonifiche 203-200, 201; Viscosa 277-277, 278; Chatillon 140-139, 140; Distillerie 136; Schiapparelli 86 n.; Pittaluga 150; Florio 150 n.; Mira Lanza 86 n.; Cementi 197 n. — Cambi: Parigi 89,25-89,20, 89,0625 n.; Svizzera 408,50 n.; Londra 103,875, New York 21,32 n.

Ecco l'elenco del numero dei titoli contrattati fine corr.: Banca Italia 175; Banca Comm. 875; Consorzio M. F. 25; Rubattino 100; Nav. A. I. 50; Ital. Gaz 1775; Elettricità A. I. 1275; Sip 7875; Terni 300; Savigliano 125; Nebiolo 50; Fiat 3650; Amiata 75; Montecatini 1900; Bonifiche 1050; Viscosa 13.750; Chatillon 17.375; Distillerie 75; Pittaluga 150.

Milano, 2. — Il mercato dopo un inizio di completa apatia su rivacchiate domande, migliora gradatamente fino a chiudere il listino alle massime quotazioni della giornata. Favorite specialmente Viscosa, Chatillon, Terni e in contrasto con il miglioramento dei cambi i titoli di esportazione ancora ricercati; un sensibile miglioramento pure i titoli di Stato, per i quali è augurabile un maggior interessamento del pubblico dato l'accentuarsi progressivo del risanamento finanziario.

Rendita 3,50 % I. m. 63,50; Consolidato 5 % 79; B. Italia 2070; B. Comm. 1313; Cred. Ital. 773; B. Roma 114; B. N. Cred. 519; Cred. Marit. 500; Consorzio Mob. Fin. 813; Mediterranea 415; Meridionali 842; Rubattino 515; Lib. Triest. 405; Cosulich 500; Costruzioni Venete 150; Ansaldo 85; Ilva 201; Metall. Ital. 128; Elba 50; Montecatini 226,50; Breda 143; Fiat 433; Isotta 160; Off. Meccaniche 86; Reggiane 48,75; Distillerie Ital. 137; Industrie Zuccheri 500; Raffineria Lig. Lomb. 560; Eridania 701; Gulinelli 104; Riseria Ital. 160; F. Rumici 721; Beni Stabili Roma 584; Grandi Alberghi 132; Esportaz. I. A. 400; Pirelli 703; Spaleto 390; Coton. Cantoni 3000; Turati 663; Veneziano 109,50; Cascami Seta 750; Tessuti stamp. De Angeli 708; Lanificio Targetti 380; Rossi 3660; Chatillon 140; Liolf. e Canap. Naz. 460; Coton. Meridionali 40,00; Rossari Varzi 715; Tosi 270; Snia 556; Bernasconi 137; Adriatica Elettr. 400; Elettr. Bresciana 219; Negri 240; Edison 535; Ligure Tosc. Elettr. 287; Vizzola 830; Marconi 90; Terni 437; Ercole Elettr. 101. — Cambi: Francia 89,87,50; Svizzera 406,50; Londra 103,73,50; New York 21,16; Berlino 5,01,50; Vienna 2,97; Bucarest 13,15; Belgio 294; Spagna 360; Praga 62,75; Budapest 3,70; Albania 409.

Genova, 2. — Mercato abbastanza animato con chiusura migliore della precedente per quasi tutti i valori, bancari compresi. Leggermente migliorato anche il Consolidato, sempre più deboli i cambi.

Rendita 3,50 % I. m. 63,85; Consolidato 5 % cont. 79,60; f. m. 79; Obblig. Venezie 69,75; B. Italia 2073; B. Comm. 1313; Cred. Ital. 773; B. Roma 114 ex; B. Naz. Cred. 520; Cred. Marit. 503 ex; Consorzio Mob. Fin. 815; Beni Stabili 578; Aedes 3,85; Meridionali 843; Mediterranea 408; Rubattino 516; Lib. Triest. 401; Cosulich 500; Lloyd Sabaudo 979; Alta Italia 264,50; Eridania 700; Raffineria Lig. Lomb. 560; Industrie Zuccheri 490; Gulinelli 100,50; Distillerie Ital. 135; Ansaldo 86; Ilva 200; Elba 50,50; Voltri 327; Metalli 129; Miani 73; Dalmine 148; Montecatini 226; Amiata 334; Maltol A. I. 378; Semoleria 745; Silos 600; Fiat 434; Itala 25; Spa 84; Terni 436; Negri 225; Selt 388; Sip 143; Ercole Elettr. 101; Snia 556; Coton. Meridionali 41,00; Spalato 200. — Cambi: Francia 89,85; Londra 103,83; Svizzera 407; New York 21,17; Spagna 361,30; Belgio 294,50.

Roma, 2. — Rend. Ital. 3,50% cont. 63,50; f. m. 63,50; Consolid. 5% cont. 78,75; f. m. 79,05; Obbl. Venezie 69,50; B. Italia 2068; Cred. Fondiario 385; B. Comm. Ital. 1317; Credito Ital. 775; B. Roma 116; B. Naz. Credito 517; Credito Marit. 503; Consorzio Mob. Fin. 820; Meridionali 835; Rubattino 517; Cosulich 502; Libera Triestina 407; Tramw. 347; Coton. Meridionali 41; S. N. I. A. 554; Chatillon 138; Varedo 70; Terni 434; Elba 51; Metall. Ital. 125; Ilva 203; Ansaldo 100; Fiat 437; Arpio 711; Montecatini 226; Amiata 331; Antimonio 127; Elettrochimica 75; Gas 727; Romana Zuccheri 100,50; Eridania 690; Pantanella 106; Bon. Ferraresi 330; F. Rustici 716; Immobiliare 484; Beni Stabili 583; Imp. Fondiaria 90; Risanamento 1018; Acqua Marcia 1850; Condotte 200; Acquedotto Serino 475; Marconi 90; Spalato 200; Isonzo 105; Fondiaria Vita 845; Acquedotto Palermo 380. — Cambi: Francia 89,80,5; Londra 103,85; New York 21,17.

Trieste, 2. — Rend. Ital. 3,50% 64; Consolid. 5% 79,25; Obblig. Venezie 69,50; B. Italia 2065; Comm. Ital. 1313; Cred. Ital. 770; B. Roma 114; B. Naz. Credito 518; B. Comm. Triestina 500; Meridionali 430; Adria 703; Cosulich 500; Libera Triestina 300; Lloyd 910; Premuda 560; Gerolimich vecchie 770; Martinolich 190; Tripcovich 1890; Ranni. Infort. Milano 2365 ex; Assicurazioni Gener. 4460; Riunione Adriat. 1.a serie 1900; 2.a serie 2200; Assicuratrici Ital. emiss. 1925 4075; Foreste Istriani 150; Cantiere Nav. Triest. 118; Spalato 204; Isonzo 105; Stab. Tecn. Triest. 173; Sigoria 202. Cambi: Francia 89,92,5; Londra 103,70; New York 21,18; Svizzera 407; Spagna 379; Amsterdam 848; Berlino 5,01,75; Bucarest 13; Praga 62,80; Vienna 2,96; Zagabria 39,17,5; Belgio 29,50; Budapest 370.

Medie Consolidati e Cambi. — Roma, 2. — Consolidato 3,50 %, netto 1906 63,80; 3,50 % netto 1902, 50; 3 % lordo 78,37,5; 5% netto 79,30; Obblig. Venezie 3,50 % 69,50. — Cambi: Francia 89,87; Svizzera 407,25; Londra 103,781; Olanda 849; Spagna 360,87; Belgio 2,93,25; Berlino 5,01,5; Vienna 2,97; Praga 62,87,5; Romania 13,25; Argentina oro 20,30,5; carta 8,98; New York 211,71; Canadà 21,11; Belgrado 370; Budapest 3,70; Albania 409; Norvegia 5,50; Russia 109,75; Oro 408,50.

Borse estere

Parigi, 2. — Titoli: Rendita francese 3 % 52,50; Redimibile 5 % 72,35; 4 % 1917 60,75; 4 % 1918 59,80; Prestito francese 5 % 1920, 90; 6 % 85,60; Rendita italiana 3,50 % 70,75; Snia Viscosa 245.

Parigi, 2. — Cambi: Italia 110,75; Londra 124,03; New York 25,55,25; Spagna 456,50; Svizzera 491; Olanda 1021,50; Norvegia 1021; Praga 75,60; Romania 15,25.

Londra, 2. — Cambi: Italia 109,65; New York 4,85 32/92; Montreal 4,85,5; [illegible] 12,11 3/8; Francia 124; Belgio 34,93,5; Germania 20,48,6; Svizzera 25,25; Spagna 27,17; Portogallo 23; Copenaghen 18,19,75; Stoccolma 18,13,75; Oslo 18,71,5; Helsingfors 192,60; Praga 163,93; Budapest 27,82,5; Belgrado 276; Sofia 671; Bucarest 817; Atene 375,50; Costantinopoli 899; Austria 34,50; Buenos Aires 47 17/32; Rio Janeiro 5,27/32; Alessandria 97,48; Hong Kong 23 7/8; Shanghai 31,5; Jokohama 24 5/16; Messico 23,5; Montevideo 50,25; Valparaiso 39,48; Varsavia 43,30; Buenos Aires su Londra 47 17/32.

New York, 2. — Apertura cambi: Roma 4,73; Londra 4,85,75; Parigi 3,91,75; Bruxelles 13,90; Madrid 17,60; Berna 19,22,5; Amsterdam 40,01; Stoccolma 26,80; Oslo 26; Copenaghen 26,66; Praga 2,96,25; Berlino 23,71.

Ginevra, 2. — Cambi: Italia 24,57,5; Francia 20,36,25; Inghilterra 25,25,5; New York 5,19 15/16; Belgio 72,30,25; Spagna 91,75; Olanda 208,75; Germania 123,37,5; Austria 73,15; Svezia 139,37,5; Norvegia 135,30; Danimarca 138,67,5; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,40; Ungheria 90,72,75; Serbia 9,12,75.

Berlino, 2. — Cambi: Italia 19,60; Francia 16,54; Svizzera 81,13,5; Vienna 5,93,1; Ungheria 73,60; Londra 20,44,5; Amsterdam 168,76; New York 4,21,75; Praga 12,49,5.

Vienna, 2. — Cambi: Italia 33,31; New York 703,53; Parigi 27,80; Romania 4,30; Bulgaria 5,11,60; Serbia 12,46; Berlino 168,09; Amsterdam 283,99; Praga 23,03; Budapest 79,16; Londra 34,48; Belgio 98,75.

Mercati

CEREALI. — Alessandria, 2. — Farina tipo unico al Q.le L. 217; crusca da L. 73 a 78; farina di granoturco L. 130; pasta alimentare secca di produzione locale al kg. da L. 3,10 a 3,90; pasta fresca al 55 % L. 3.

SETE. — Soc. Tor., 2. — Operazioni di stagionatura. Organzino stag. colli 1, kg. 100,12; Greggia colli 3, kg. 271,02; lana colli 7, kg. 1058,25. Tot. colli 11, kg. 10.672,40. Operazioni d'ass. greggia 8, lavorate 1. Operaz. di purga lana 6, 1.

Piem. An. ASPA, 2. — Stagionatura e pesatura: greggia n. 1, kg. 103,31, ass. 2; organzini n. 3, kg. 593,51, ass. 2. Tot. n. 2, kg. 696,82; ass. 4.

L'Assemblea della Banca Nazionale di Credito

Il 31 Marzo u. s. si tenne in Milano l'Assemblea ordinaria e straordinaria della Banca Nazionale di Credito, presenti e rappresentati 761 azionisti, portatori di oltre 294.000 azioni.

Il Presidente On. Prof. Ing. Giacinto Motta, aprendo la seduta, ha rivolto un reverente saluto alla memoria di S. E. Luigi Luzzatti, la cui recente perdita è profondamente sentita da tutta la Nazione.

Poscia il Consigliere Delegato, Comm. Mario Solza, diede lettura della relazione del Consiglio d'Amministrazione, la quale si inizia con l'espressione del più profondo cordoglio per la morte del primo Presidente, il Comm. Domenico Gidoni, il cui ricordo rimane indissolubilmente legato all'Istituto. Prosegue esponendo i tratti più salienti della situazione economica e finanziaria, che qui riassumiamo.

L'anno 1926 è stato caratterizzato più ancora dei precedenti dalla intensa e decisiva azione dello Stato in ogni campo della vita sociale ed economica.

Create le condizioni politiche per una concorde collaborazione delle varie classi, provveduto alla definitiva sistemazione dei debiti esteri, assicurato il pareggio del Bilancio, il Governo ha potuto affrontare risolutamente il problema monetario e avviare alla soluzione gli altri problemi connessi alla ricostituzione di una forte e sana economia.

Lo storico discorso di Pesaro iniziò il processo rigeneratore, che fu poi potentemente assistito dai due provvedimenti — la conversione dei Buoni del Tesoro in titoli consolidati e il Prestito del Littorio — i quali garantirono da un ulteriore processo inflazionistico e misero l'Istituto di emissione in grado di provvedere alle anticipazioni necessarie a sostenere le forze produttive del Paese.

Non si può tuttavia disconoscere che le profonde oscillazioni dei cambi non mancarono di produrre perturbazioni notevoli al movimento commerciale e industriale del paese, ma il Tesoro ha potuto rafforzare le sue disponibilità in valute pregiate e d'altra parte l'opportuno intervento dello Stato nella regolamentazione del commercio dei cambi ha contribuito alla creazione di un'atmosfera di maggior serenità e fiducia, nella quale si potranno svolgere i benefici risultati dipendenti dalla solidità e resistenza della nostra situazione generale e dalle cure molteplici con le quali il Governo promuove la progressiva intensificazione e il continuo miglioramento dei nostri procedimenti produttivi, così nel campo dell'agricoltura come in quello dell'industria.

Segue un esame dei risultati dell'ultima campagna agricola, dell'attività industriale e dei vari altri elementi economici, atti a comprovare la saldezza fondamentale della nostra situazione economica.

Nel campo dell'esercizio del credito è osservato che il complesso organismo del nostro sistema bancario, pure in mezzo a qualche vicenda disgraziata, è riuscito a superare il più grave momento di tensione del mercato del denaro. E certamente gioveranno a miglior disciplina in questo campo le provvidenze adottate dal Governo per la tutela del risparmio.

La relazione prosegue tratteggiando la varia operosità dell'Istituto nell'esercizio scorso, mettendo in particolare la difesa del cambio e alla politica alla difesa del cambio e alla politica bancaria del Governo, con spirito profondamente devoto ai superiori interessi del Paese.

Accenna al buon andamento anche delle Banche affiliate dell'estero, agli sforzi compiuti per un sempre miglior perfezionamento dei mezzi tecnici di lavoro e ai risultati di clientela e di lavoro conseguiti, che sono bene illustrati dalle seguenti cifre:

Il totale delle disponibilità, che era al 31 dicembre 1923 di L. 959.848.773,56, si è elevato alla fine del 1924 a Lire 1.533.246.304,40, a fine 1925 a Lire 1.857.080.125,74 e al 31 dicembre 1926 a L. 2.195.075.061,30 con un aumento dal primo all'ultimo esercizio del 128,7 per cento.

Sono date poscia notizie sul movimento delle principali voci del bilancio e sulla vittoria morale riportata dall'Istituto in occasione del Prestito del Littorio, avendo potuto annoverare 140.735 sottoscrittori per un importo complessivo di oltre 183 milioni.

E' proposta infine la seguente ripartizione degli utili netti dell'Esercizio:

Utile netto	L. 31.080.925,4[illegible]
10 % alla riserva ordinaria	» 3.108.092,5[illegible]
4 % sul residuo al Consiglio d'Amministr.	» 1.118.913,[illegible]
Agli azionisti L. 30 per azione	» 18.000.000,—
Altra assegnazione alla riserva	» 6.061.977,6[illegible]
A nuovo compreso lire 747.439,71 avanzo utili dell'esercizio preced.	» 3.720.780,30
Totale assegnazione 1926 alla riserva	» 10.000.000,—

La riserva ordinaria risulta pertanto elevata a L. 40.000.000.

La relazione conchiude riferendo sulle decisioni già prese dal Consiglio in seguito alla morte del compianto primo Presidente, Comm. Gidoni, alla rinuncia del Comm. Rossello dalla carica di Consigliere Delegato e alle dimissioni dei Signori Consiglieri On. Sen. Elio Morpurgo e Comm. Gaetano Marchetti, riafferma infine la piena fede nel continuo progresso dell'Istituto.

Letta dal Rag. Prof. Morettini la relazione dei Sindaci, l'Assemblea ha approvato ad unanimità le suddette relazioni, il bilancio e la proposta ripartizione degli utili, e così pure, in seduta straordinaria le varie modificazioni dello Statuto Sociale.

Per acclamazione è votata la nomina di cinque nuovi consiglieri nelle persone dei Signori: Gr. Uff. Angelo Ferrario, Barone Dott. Prof. Enrico Morpurgo, Dott. Pasquale Pozzi, Ing. Emilio Prandoni e Ing. Comm. Amilcare Robbiani, confermando in carica il Collegio dei Sindaci, nel quale entra a far parte il Dott. Prof. Ettore Bondinelli.

Subito dopo si è radunato il Consiglio. Il quale ha confermato nella carica di Presidente l'On. Prof. Ing. Giacinto Motta e in quella di Vice-Presidente il Comm. Senatore Borletti e il Comm. Mario Rossello, nominando Segretario del Consiglio l'Avv. Comm. Piero Brambilla.

La tragedia zarista rievocata .. .. tra gli scenari delle residenze imperiali ..

(Dal nostro inviato nella Russia bolscevica)

LENINGRADO, marzo.

Il treno che parte dalla stazione Dietskoiesiler conduce in poco più di mezz'ora di viaggio a Zarskoie Selo, che fu per dodici anni il preferito soggiorno pietrogradese dell'ultima famiglia imperiale russa. Il palazzo d'inverno era troppo esposto ai rumori della vasta capitale, che pareva asserragliarlesi intorno, e ricordava troppo la tragedia di sangue del 1905 quando i cosacchi avevano mitragliato sulla vasta piazza circolare, che forma quasi il cortile esterno del palazzo, una numerosa e pacifica dimostrazione di popolo guidata dal pope Gapon. Lo zar da quel giorno si era quasi appartato dalla capitale e le aveva preferito il più modesto palazzo Alessandro di Zarskoie Selo coi vasti parchi silenziosi e sicuri.

Zarskoie Selo, oggi

Oggi Zarskoie Selo ha mutato nome e si chiama Dietskoje Selo, villaggio dei bambini, poichè numerose ville dell'antica aristocrazia sono state trasformate in asili, sanatori e giardini infantili. Anche due altre antiche residenze imperiali intorno a Leningrado hanno perduto il loro nome: Gatschina ha dovuto cedere il proprio nome a Trotzki ed ora si chiama Trotsk, e Pawlowsk ebbe il nome mutato in Slusk. Ma gli stessi bolscevichi continuano a chiamare con l'antico nome l'ultima residenza della Corte imperiale: a Zarskoie Selo si va per visitare i due grandi palazzi imperiali di Caterina e di Alessandro aperti al pubblico tre volte alla settimana. Prezzo d'ingresso venti copechi. Con poca spesa si possono percorrere gli appartamenti imperiali, si possono scrutare i mobili, i quadri, le memorie dell'ultimo imperatore ed aver qualche chiarimento illustrativo dalla bocca di un antico domestico che, deposta la vecchia livrea, si è trasformato in guardiano dei parchi e dei palazzi.

La popolazione di Zarskoie Selo è diminuita di oltre la metà, e due quinti degli attuali quindicimila abitanti rappresentano una popolazione nuova radunatasi negli anni che seguirono alla rivoluzione bolscevica. Molti vennero sbalzati dalla rivoluzione sulle vie dell'esilio, molti vennero fucilati durante il terrore rosso, molti finirono oscuramente nelle prigioni della Ce-Ka. I superstiti hanno mutato abiti, hanno rinunziato alle vecchie eleganze, hanno conosciuto la fame e i rigori degli inverni senza fuoco e recano sul volto i segni delle patite sofferenze. Sembra che una nuova gente proletarizzata nelle apparenze esteriori si aggiri intorno agli antichi scenari imperiali fra la cattedrale dalle cinque grandi cupole dorate ed il palazzo della zarina Maria Pavlovna, oggi divenuto sede del Comitato esecutivo dei soviet cittadini, fra le architetture rococò del Rastrelli, nel palazzo Caterina, e quelle neo-classiche del Guarenghi nel palazzo Alessandro.

La camera della Zarina

La curiosità dei visitatori si raccoglie principalmente nelle sale di quest'ultimo palazzo: sembra che in queste camere fredde, ammobigliate senza fasto e senza gusto, si respiri ancora l'atmosfera del dramma imperiale. Ecco un ritratto di Nicola II del Werestciaguin, il grande pittore russo morto sulla nave ammiraglia saltata in aria davanti a Porto Arturo agli inizi della guerra russo-giapponese; ecco una movimentata scena dell'incoronazione del Becker. Ecco il ritratto della zarina del Kaulbach ed un busto in marmo di Alessandra Feodorovna dello scultore Antokolski: in entrambi par di intravvedere riflesso il melanconico ed evanescente misticismo dell'ultima zarina. Si avanza fra le memorie della spenta famiglia imperiale: tutto par freddo, disadorno, senza voce. Nella camera da letto della zarina il pavimento è coperto di tappeti e di pelli e le pareti sono piene di icone dorate. Più che la camera di un'imperatrice questo locale par la cella di una monaca russa. E se prima di visitare il palazzo Alessandro avete visitato il palazzo Caterina avvertite subito l'ampiezza del contrasto tra la camera ricoperta di sacre icone dell'ultima zarina e la camera rivestita di agata di Caterina II e la camera da letto della moglie di Alessandro II, nello stesso palazzo Caterina, con le pareti di porcellana bianca inquadrate da colonnine rivestite di vetro viola e col pavimento incrostato di madreperla.

In realtà l'ultima zarina, giunta in Russia dall'occidente, da una culla tedesca e con una coltura inglese, era più russa nei sentimenti e nello spirito di tutte le zarine che l'avevano preceduta.

L'arazzo di Maria Antonietta

Nella sala di ricevimento dell'imperatrice, accanto ad un grande quadro che rappresenta una sfilata di cavalleria cosacca, un arazzo riproduce in vivaci colori il quadro della signora Vigée-Lebrun: «Maria Antonietta e i suoi figli». Questo arazzo, donato dal Governo francese all'ultima zarina, sembra fra tutti i cimeli sparsi nel palazzo la voce più eloquente del dramma imperiale russo. Una maestra che accompagna in visita di istruzione una ventina di scolari, s'indugia davanti all'arazzo raccontando ai piccoli come il re e la regina di Francia furono buttati sul patibolo dalla rivoluzione francese.

Il pensiero corre immediato al massacro della famiglia imperiale russa. Quante volte, durante i cinque mesi di prigionia a Zarskoie Selo, la mente della zarina corse alla sorte di Maria Antonietta! Questo arazzo doveva pesare come un incubo sui prigionieri e più di una volta doveva tormentare i loro sonni. Il dono del Governo francese apparve forse, a queste deboli anime superstiziose, come il segno misterioso di una predestinazione. In questa sala si tennero importanti consigli della Corona: qui — dopo un Consiglio di ministri — Nicola II assunse, durante la guerra, il grado di comandante supremo dell'esercito russo; qui si radunò ed attese per lunghe ore notturne la famiglia imperiale prima di essere avviata a Tobolsk nella lontana Siberia.

Le due porte d'uscita

Un vecchio domestico, ora autorizzato guida e guardiano, vi mostra la porta del palazzo dal quale uscì la famiglia imperiale e la porta del parco. I bolscevichi attribuiscono particolare importanza a queste due porte e specialmente a quella del parco accanto alla quale hanno innalzato un monumento ai morti della rivoluzione. Sono le porte di uscita della vecchia Russia imperiale. La guida bolscevica vi rammenta che ad un chilometro dalle mura del parco, nel villaggio Fedorowski Gorod, unica eredità architettonica degli ultimi Romanoff, costruito per desiderio della zarina in stile vecchio-russo, presso alla chiesa di corte abitava il monaco Rasputin sepolto poco lontano...

Si affollano in questo vuoto scenario le memorie dell'antica Corte imperiale: il dramma della famiglia imperiale può essere ormai ricostruito nelle sue grandi linee. Vi sono domestici che ricordano; vi è la contessa Benckendorff — attualmente in Italia — che condivise con la famiglia imperiale i cinque mesi di prigionia di Zarskoie Selo, e vi è l'istitutore del granduca ereditario, Pietro Gillard, rimasto coi Romanoff nella prigionia di Zarskoie Selo e durante tutto il periodo dell'esilio della famiglia imperiale a Tobolsk, fin quasi alla vigilia del massacro di Ecaterinenburg, che possono raccontare le vicende della famiglia imperiale, dopo l'abdicazione, a Zarskoie Selo ed a Tobolsk; vi è l'inchiesta del giudice istruttore Sokoloff compiuta, nel periodo immediatamente dopo il massacro della famiglia imperiale a Ecaterinenburg, quando la città venne occupata dall'ammiraglio Kolciak; vi sono le testimonianze particolareggiate di due guardie rosse adibite alla casa Ipatieff di Ecaterinenburg dove venne consumato il massacro e le confessioni di Paolo Medviedef spettatore, e con tutta probabilità uno degli esecutori, del massacro della famiglia imperiale. Vi sono i rilievi nella casa Ipatieff ed i trovamenti nella località dove i cadaveri dei massacrati vennero arsi su tre grandi roghi.

La reggia prigione

Riepiloghiamo rapidamente la lunga agonia della famiglia imperiale, della quale si è già tanto parlato e scritto in Europa, ma con tanta confusione e passione, che non è inopportuno ricostruire ora il tragico quadro, con i particolari ultimamente accertati e da me qui controllati su testimonianze attendibili.

Mentre la rivoluzione divampa a Leningrado e le truppe ribelli di Zarskoie Selo premono minacciose intorno alle mura del parco Alessandro, l'imperatrice vive in ansie per la sorte dello zar, del quale da tre giorni è senza notizie. Il granduca ereditario è ammalato; le quattro granduchesse sono ammalate; le notizie che giungono dalla capitale in tumulto sono sempre più minacciose, poi giunge a corte la notizia dell'abdicazione. L'imperatrice rifiuta di credere che lo zar abbia abdicato senza chiederle consiglio, e quando il granduca Paolo le conferma la notizia essa si abbandona ad una crisi di disperazione. Il 21 marzo il generale Korniloff, a nome del governo provvisorio, comunica all'imperatrice che essa e lo zar sono posti in stato d'arresto, che verrà esteso a tutti coloro che non abbandoneranno la reggia prima delle ore quattro del pomeriggio. Il giorno seguente giunge a Zarskoie Selo, nella reggia ormai trasformata in una prigione, lo zar. Il suo seguito sembra essersi dileguato per via. Mancano le figure più eminenti della corte: il conte Friedrichs, il generale Vaiekoff, il barone Stackelberg. Solo il principe Dolgoruki, maresciallo di corte, accompagna lo zar e consente di entrare con lui nella reclusione del palazzo Alessandro.

L'ultima Pasqua

Cinque mesi di prigionia. Vaghe speranze di salvezza mentre sempre più si stringe il cerchio della vigilanza. La zarina appare come trasognata; lo zar umile e rassegnato ascolta senza tremiti gli ordini che gli impartisce il procuratore generale Kerenski, giunto al palazzo Alessandro in automobile di Corte. Ormai per alcuni mesi Kerenski sarà l'unico visitatore della famiglia imperiale. I prigionieri si preoccupano dell'educazione del granduca ereditario, rimasto senza parecchi dei suoi istitutori, e si dividono le materie d'insegnamento: lo zar darà lezioni di storia e di geografia e la zarina impartirà lezioni di religione. Unica amarezza dello zar: le notizie sempre più gravi ch'egli apprende dai giornali sul dissolvimento, iniziatosi al fronte, dell'esercito russo. Unica preoccupazione: il desiderio di esercizi fisici. Ed ecco, ottenuto il permesso di Kerenski, lo zar e le figliuole occupati a trasformare una parte del parco in ortaglia e più tardi mostrarsi orgoglioso dei cinquecento cavoli del suo orto, frutto delle fatiche della famiglia imperiale. Terminato questo lavoro, lo zar ed i propri famigliari — sempre circondati, come forzati, da soldati di guardia agli ordini di un colonnello — va ad offrire il proprio lavoro ad un'ortaglia che vanno preparandosi i domestici della Corte. Terminati i lavori alle ortaglie lo zar incomincia a tagliare gli alberi secchi del parco. Tre feste vengono celebrate al palazzo Alessandro durante la prigionia della famiglia imperiale: la Pasqua di resurrezione, il compleanno dell'imperatore ed il compleanno del granduca ereditario. E' l'ultima volta in cui la famiglia imperiale si trova riunita per tali cerimonie.

Alla vigilia di Pasqua, quando nella chiesa di Corte il pope annuncia Cristos Voskress (Cristo è risorto) lo zar risponde, secondo il costume russo, Voistinu Voskress (veramente è risorto) ed abbraccia come di consuetudine le persone che gli stanno intorno, compreso l'ufficiale ed i soldati di guardia, suoi carcerieri. Il 19 maggio l'imperatore compie 49 anni: alla Messa di celebrazione il pope sostituisce, d'ordine del comandante rivoluzionario del palazzo, alla preghiera per lo zar una prece per la salute del governo provvisorio. E lo zar si fa il segno della croce. Il 12 agosto, tredicesimo compleanno del granduca ereditario, la zarina ottiene che sia portata per la Messa l'icona ritenuta miracolosa della vergine della chiesa di Znamenia.

Notte bianca: per la Siberia

Intanto alla famiglia imperiale, che non aveva perduto la speranza di essere trasferita in Inghilterra, che confidava nell'azione degli alleati e che per lo meno desiderava di essere trasferita in Crimea, viene comunicato l'ordine di partenza per Tobolsk, in Siberia. La partenza è stabilita per la mezzanotte del 13 agosto. Kerenski, accompagnato dal granduca Michele, visita per l'ultima volta lo zar. La famiglia imperiale trascorre tutta la notte bianca pietrogradese in una penosa attesa fra cumuli di bagagli. Il treno speciale destinato alla famiglia imperiale non è ancora arrivato e si ignora quando possa giungere. Finalmente, alle cinque del mattino, il treno è pronto. Non tutti i prigionieri di Zarskoie Selo accompagnano lo zar nel lontano esilio: il conte e la contessa Benckendorff dichiarano che il viaggio è troppo lungo per la loro età. Kerensky chiede allo zar se egli desidera qualche altra persona in sostituzione del conte Benckendorff e lo zar fa il nome del generale Tatiscieff, che non aveva nessuna carica a Corte e che era stato uno dei numerosi generali aiutanti di campo dell'imperatore. Ed il generale Tatiscieff, avvertito all'ultimo momento, caccia pochi indumenti in una valigetta a mano e raggiunge il treno imperiale. La famiglia imperiale ed il seguito abbandona il palazzo Alessandro su automobili scortate da un distaccamento di cavalleria, giunge alla piccola stazione d'Alexandrovka ed alle sei del mattino del 14 agosto il treno imperiale parte per la Siberia.

Dopo tre giorni e mezzo di viaggio la famiglia imperiale giunge a Tiumen, stazione ferroviaria più vicina a Tobolsk, e si imbarca su un piroscafo fluviale. All'indomani gli ultimi Romanoff passano davanti al villaggio natìo di Rasputin, e la famiglia, riunita sul ponte, può contemplare la casa dello staretz che si stacca nettamente nel mezzo delle isbe. Si può immaginare con quale animo lo zar e la zarina riguardassero quella casa: Rasputin aveva predetto che se egli cadeva assassinato la Russia era perduta e che lo zar e la zarina, condannati alla sua stessa sorte, prima di morire sarebbero passati davanti alla sua lontana casa di Siberia!

La famiglia imperiale a razione

Alla sera del 19 agosto la famiglia imperiale giunge a Tobolsk: incomincia, dopo pochi giorni di soggiorno sul piroscafo, una nuova prigionia nella casa del governatore. Il regime dei prigionieri diventa sempre più severo: solo ora lo zar incomincia a rimpiangere amaramente di aver dato il suo consenso alla propostagli abdicazione. Egli aveva abdicato soprattutto per salvare l'esercito, per evitare la guerra civile, per mantenere in piena efficienza il fronte. L'esercito si è sfasciato e sul paese dilampa la guerra civile. «Meglio salvava — egli dice — seguire il consiglio del conte Friedrichs e del generale Vaiekoff e marciare con le truppe fedeli contro la capitale!».

Lo zar viene munito di una carta di identità col numero di matricola. Intanto gli avvenimenti incalzano in Russia: i bolscevichi conquistano il potere; il comitato dei soldati di Tobolsk sopprime le spalline, ed anche lo zar, che veste la divisa di colonnello, deve togliersi le spalline. Alla fine di febbraio il governo di Mosca ordina che «Nicola Romanoff ed i suoi vengano messi alla razione dei soldati». Ogni membro della famiglia imperiale riceverà 600 rubli al mese prelevati sugli interessi della loro fortuna personale. Lo zar tiene consiglio: bisogna ridurre le spese. Dieci domestici, parecchi dei quali avevano seguito lo zar con le loro famiglie, vengono licenziati. Il burro ed il caffè vengono esclusi dalla tavola imperiale come oggetti di lusso. Poi giunge la notizia della pace di Brest-Litowsk; i giornali dicono che nel trattato vi sarebbe una clausola che impegna i bolscevichi a consegnare sana e salva la famiglia imperiale ai tedeschi. L'istitutore Gillard, testimone di quei giorni, narra che lo zar, nell'apprendere questa notizia dal principe Dolgoruki, dichiarò:

— Se non è una manovra per screditarmi è un'ingiuria che mi vien fatta!

E l'imperatrice soggiunse a mezza voce:

— Dopo quello che essi hanno fatto all'imperatore io preferisco morire in Russia piuttosto di essere salvata dai tedeschi.

La tappa della morte

L'epilogo si avvicina. Il 25 aprile, mentre il granduca ereditario è sofferente a letto, in preda ad una grossa crisi di emofilia, l'imperatore riceve, dal commissario bolscevico, l'ordine di prepararsi a partire per una nuova destinazione. La zarina vuol seguire il marito. La famiglia imperiale si divide: lo zar, la zarina e la granduchessa Maria partono su carri siberiani per raggiungere la linea ferroviaria che conduce a Mosca dove si credono diretti. A Tobolsk rimangono tre granduchesse accanto al fratello ammalato.

Il governo di Mosca ha deciso di far scomparire la coppia imperiale e ricorre ad una via traversa. Non vuol assumersi direttamente la responsabilità del massacro e ne dà incarico al soviet di Ecaterinenburg. I soldati della guardia rossa di Ecaterinenburg arrestano il treno che conduce la coppia imperiale: lo zar, la zarina e la granduchessa Maria vengono imprigionati nella casa Ipatief, dove, — dopo due settimane, il 23 maggio — sono raggiunti dalle tre granduchesse e dal granduca ereditario.

Una parentesi preagonica si apre sulla famiglia imperiale, della quale non si hanno più notizie. Sono con la famiglia imperiale, in quest'ultima prigionia, il dottor Botkine, medico di Corte, la cameriera della zarina, Anna Demidova, il cuoco Karitonof, il vecchio domestico Trup. Il principe Dolgoruki, il generale Tatiscieff, la contessa Hendrikoff dama d'onore dell'imperatrice, la signorina Schneider lettrice della zarina, il marinaio Nagorny fedelissimo custode e portatore del granduca ereditario, sono gettati in un'altra prigione. Solo l'istitutore Gillard e il dottor Derevenko e la baronessa Buxhoevden, che fino allora avevano fatto parte del seguito di Corte, sono lasciati in libertà e ricevono l'intimazione di allontanarsi da quella città che già incomincia ad assumere una fama sinistra.

La carneficina e i roghi

Nulla si sa di quanto avviene nella casa di Ipatieff vigilata dalle guardie rosse e nascosta al pubblico da una alta, improvvisata palizzata. Il 20 luglio i giornali di Perm pubblicano una dichiarazione della presidenza del Consiglio regionale dei soviet degli Urali, con la quale si annunzia che per decisione del Consiglio stesso l'ex-zar Nicola Romanoff è stato fucilato nella notte dal 16 al 17 luglio.

Il 25 luglio Ecaterinenburg cade nelle mani delle truppe bianche dell'ammiraglio Kolciak. L'inchiesta del giudice Sokoloff, durata alcuni mesi, riesce a ricostruire con testimonianze inoppugnabili le vicende del dramma della famiglia imperiale. Indagini tanto più serie e precise in quanto due spettatori, e di essi certo uno degli esecutori del massacro, sono stati fatti prigionieri a Perm ed hanno confessato quello che si è svolto sotto ai loro occhi.

L'inchiesta ha stabilito che alla mezzanotte del 16 luglio il commissario Yurovsky, organizzatore del massacro, entrato nei locali abitati dalla famiglia imperiale, annunzia che nella città vi sono dei tumulti e che i prigionieri, per loro maggior sicurezza, devono discendere in una meglio protetta sala del pianterreno donde verranno trasferiti altrove. Scendono tutti; lo zar porta sulle braccia il granduca Alessio. Vengono portate tre sedie una per la zarina, una per il granduca ammalato ed una terza per una granduchessa sofferente. Tutti gli altri attendono in piedi. Improvvisamente Yurovsky, accompagnato dai commissari Ermakoff e Vaganof, dalla guardia rossa Medviedef e da sette soldati ungheresi, ex-prigionieri di guerra, entra nel locale e rivoltosi all'imperatore esclama:

— I vostri hanno voluto salvarvi ma non vi sono riusciti e noi siamo obbligati a mettervi a morte.

Così dicendo leva la rivoltella e spara un colpo sull'imperatore, che cade fulminato. E' il segnale di una scarica generale: ciascuno ha scelto la propria vittima. La morte è quasi istantanea per la maggior parte dei prigionieri. Il granduca Alessio, che è solo ferito, viene ucciso con un secondo colpo di rivoltella sparatogli in testa da Yurovski. La granduchessa Anastasia, pur essa solo ferita, viene assassinata a colpi di baionetta. E sotto i colpi di baionetta cade la cameriera della zarina, Anna Demidova.

I cadaveri spogliati dei gioielli vengono caricati su un camion automobile e trasportati in una vicina foresta dove sono divisi su tre roghi inaffiati di benzina. Tre giorni dura, sotto la guida di Yurovski, l'opera di distruzione degli undici cadaveri. Si vuol far scomparire ogni traccia delle vittime: persino le loro ceneri inquinano e si provvede a gettarle nel pozzo di una vicina miniera. Ma l'inchiesta di Sokoloff riesce a trovare nella località dove arsero i roghi ed in fondo al pozzo, frammenti di oggetti che appartennero allo zar, alla zarina, alle granduchesse, bottoni del mantello del granduca, ecc.

L'altro massacro

Ventiquattro ore dopo il massacro di Ecaterinenburg, ad Alapaevsk — distante circa settanta chilometri — venivano assassinati e gettati nei pozzi delle miniere, per ordine del commissario Safaroff, membro della presidenza di Ecaterinenburg, la granduchessa Elisabetta Feodorovna sorella dell'imperatrice, il granduca Sergio Michailovich cugino dell'imperatore, i principi Giovanni, Costantino ed Igor figli del granduca Costantino, il figlio del granduca Paolo, una monaca dama di compagnia della granduchessa ed il segretario del granduca Sergio. Il principe Dolgoruki ed il generale Tatiscieff, che avevano accompagnato lo zar in Siberia, vennero fucilati presso la prigione di Ecaterinenburg. Il fedele marinaio del granduca Alessio, Nagorny, ed il domestico Sednief vennero fucilati nei dintorni di Ecaterinenburg alcune settimane prima del massacro della famiglia imperiale. La contessa Hendrikoff e la signorina Schneider, trasferite a Perm, vennero fucilate al principio del mese di settembre. Tutti i cadaveri di queste vittime furono ritrovati e riconosciuti.

In questo palazzo Alessandro di Zarskoie Selo pare di sentir l'eco lontana del fosco dramma di Ecaterinenburg. Forse in questo pensiero i bolscevichi attribuiscono tanta importanza storica alla porta del palazzo ed alla porta del parco, che furono varcati per l'ultima volta dalla famiglia imperiale russa!

LUCIANO MAGRINI.

De Pinedo nel cielo dei dollari dopo 25.000 km. di volo

Ne compirà ancora 20.000 prima di giungere a Roma

New Orleans (via Italcable), 2 sera.

Stamane alle 8.35 (ora locale) il colonnello De Pinedo è partito in direzione di Galveston.

Galveston, 2 notte (via Italcable).

Alle ore 11,32 (ora locale) è qui giunto il colonnello De Pinedo.

(Stefani).

Dopo pochissimi giorni di sosta a Nuova Orleans, il colonnello De Pinedo ha ripreso il suo volo. Le condizioni del suo apparecchio solidissime e la capacità di resistenza fisica dell'equipaggio gli hanno permesso di realizzare quella variante, già preveduta, attraverso l'immenso territorio degli Stati Uniti.

Come è noto infatti, la transvolata decisa in tre parti, si è compiuta per la prima a Buenos Aires, per la seconda dovrà compiersi a New York, per la terza si compirà a Roma ritornando a traversare l'Atlantico. La seconda parte conteneva un primo tratto sud americano, brillantemente superato nelle inesplorate e selvagge regioni del Matto Grosso, un secondo tratto centro americano fulmineamente sorvolato nei pericolosi incroci di correnti aeree sulle grandi e piccole Antille, un terzo tratto finalmente, avrebbe dovuto da Nuova Orleans raggiungere Saint Louis dopo mille chilometri di navigazione, quindi Chicago, distante 380 Km. e finalmente New York, a 1300 chilometri. Nel complesso il terzo tratto di voli comportava una navigazione di 3060 chilometri, secondo gli itinerari prestabiliti. La variante prevista ed oggi iniziata da De Pinedo allunga enormemente questo periodo di voli ed abbraccia come in un grande amplesso, tutto il territorio degli Stati Uniti dai confini meridionali col Messico a quelli settentrionali col Canadà.

Per quanto non sia nota la reale organizzazione degli scali previsti nel nuovo gruppo di voli, pure attraverso le notizie prestabilite si può così sinteticamente costruire la bella prova che il nostro vittorioso pilota ha oggi iniziato nel cielo del Nord-America.

Da Nuova Orleans a Galveston percorre 380 chilometri sorvolando gli Stati della Luisiana e quelli del Texas. La città di Galveston è oggi in Italia particolarmente nota in quanto è sede di quella grande impresa cinematografica che ha bandito il concorso mondiale di bellezze femminili, nel quale il nostro paese è rappresentato dalla concittadina che assunse il nome di Miss Italy. Quindi De Pinedo farà scalo a S. Antonio: una delle più vecchie città degli Stati Uniti, intersecata da una ricca confluenza di fiumi.

Da questo scalo De Pinedo proseguirà verso le coste del Pacifico, facendo uno scalo intermedio ad Hot Springs, il grande centro termale ricco di oltre un centinaio di sorgenti, richiamo estivo di numerosa e ricca colonia villeggiante. Ma questa sosta è quella che prepara De Pinedo al grande cimento della transvolata delle montagne Rocciose, che in questo tratto culminano nel Plateau del Colorado e nella Sierra Madre, attorno ai 3000 metri. L'esperto pilota troverà certamente la via dei colli per superare felicemente questa barriera alpina degli Stati del Nuovo Messico e dell'Arizona.

Lo scalo nel Pacifico è previsto a San Diego circa 100 chilometri a sud di Los Angeles e vicinissimo al confine messicano. La tappa è di 1100 chilometri. Il periplo del Grande Oceano Pacifico, De Pinedo lo compirà da San Diego a San Francisco e quindi a Seattle nel grande fiord di S. Giovanni de Fuca, chiuso dall'isola di Vancouver. Costeggia gli Stati della California, dell'Oregon e di Washington sulla scorta della eccelsa muraglia delle Rocciose. Le due tappe misurano rispettivamente 800 e 1280 chilometri, dopo di che l'itinerario si addentra nuovamente nel continente.

Per raggiungere la zona dei grandi laghi e lo scalo di Chicago, De Pinedo sorvola il confine canadese, fa scalo a Malta sul Grenat, affluente del Missouri dopo 1500 chilometri di volo, e poi riprende per altri 1500 chilometri per ammarare nelle acque del grande lago di Michigan. Anche in questi due voli De Pinedo supera la catena delle Rocciose e sorvola gli Stati di Montana, Dakota, Minnesota, Illinois. Da Chicago, seguendo le vie dei laghi, dopo aver superato le grandi cascate del Niagara, per il San Lorenzo, raggiunge con 1500 chilometri di volo, lo scalo di Quebec in territorio canadese, dove ha inizio il profondo estuario del fiume. Ritorna quindi verso sud con un volo di 750 chilometri per ammarare al grande emporio degli Stati Uniti, a New York.

Nel complesso De Pinedo compirà da Nuova Orleans a New York un volo di 10.000 chilometri di fronte a quello diretto previsto di 3060 chilometri, e quindi un dippiù di oltre 7000 chilometri. Se si considera che tutto ciò si effettua dopo di avere compiuto oltre 12 mila chilometri per arrivare a Buenos Aires ed oltre 13 mila chilometri per arrivare a Nuova Orleans, e in vista di compiere altri 8200 chilometri per raggiungere Roma da New York e Piacenza, appare tutta la immensità dello sforzo compiuto e la fulgida prova di resistenza fornita dall'apparecchio e dai piloti.

La tappa oggi felicemente ultimata è l'inizio di questo nuovo ardimento, e noi seguiamo con fede il periglioso cammino dell'ala italiana nei lontanissimi cieli del continente americano.

Torino-Roma: 2 ore e 17 minuti

Roma, 2, notte.

Ieri Arturo Ferrarin ha compiuto il volo Torino-Roma a velocità di record, con un nuovo apparecchio metallico Fiat R. 22 azionato da un motore Fiat A. 22 di 550 C. V. Ferrarin aveva a bordo il motorista Cavallini e, nonostante abbia compiuto il viaggio quasi sempre sotto la pioggia, ha compiuto il volo Torino-Roma in 2 ore e 17 minuti. L'apparecchio, col quale il celebre pilota ha compiuto il volo, è stato visitato nei giorni scorsi dal Principe Ereditario, che ha manifestato il suo alto compiacimento per questo nuovo tipo di apparecchio che rappresenta quanto di più moderno è stato prodotto fino ad oggi nel mondo, in fatto di apparecchi di ricognizione.

Per la canonizzazione di un prete monregalese

Roma, 2, notte.

Martedì prossimo, alla presenza del Papa, avrà luogo in Vaticano la riunione della Congregazione dei Riti per esaminare le virtù eroiche del venerabile Giovanni Battista Trona, sacerdote della Congregazione degli Oratorii, morto a Mondovì, nel 1750.

Il 1.o aprile

Dieci signore, dieci mariti e un invito a pranzo

Milano, 2 sera.

La tradizione del 1.o aprile, se non ha dato luogo ad una doviziosa fioritura di burle, è stata tuttavia rinnovata con un pesce singolare e grazioso. Organizzatrici una diecina di signore della Colonia belga, le quali si sono concertate ieri per annunziare, ognuna al proprio marito, che il console del loro paese aveva telefonato, in sua assenza, per invitarlo ad un pranzo al Campari. All'ora indicata i mariti si sono trovati puntuali dinanzi al ristorante. Mentre si scambiavano i saluti, uno di essi è stato chiamato al telefono. Era l'anfitrione il quale invitava i suoi commensali a pazientare perchè egli avrebbe dovuto ritardare un po' la sua venuta. Intanto erano pregati di accomodarsi in una sala già predisposta al piano superiore. I mariti si sono affrettati a salire, ma hanno trovato con lieta sorpresa la sala occupata: erano le rispettive consorti assise alla mensa che li attendevano per cominciare. Il simposio al quale li avevano invitati con l'innocente abuso dell'autorità consolare.

Le "midinettes,, e il vocabolario dell'Accademia

A quanto riferiscono i giornali, le sartine di Parigi — le « midinettes » — voglion compiere un'originale e allegra vendetta contro la veneranda Accademia francese: voglion gettare, cioè, il busto di un accademico, con il costume verde, con il tricorno e con lo spadino, nelle acque della Senna. Questo condannato in effigie sarà una degna protesta contro la recente decisione degli accademici di escludere dal vocabolario della lingua francese la parola « midinette ».

***

Le sartine hanno ragione. Sta bene che un'Accademia cerchi nella redazione di un vocabolario un motivo per legittimare la sua esistenza. La Crusca, per esempio, ne prepara uno interminabile, guadagnandosi la più lunga e la più paziente delle riconoscenze italiane; sta anche bene che gli accademici si riservino il diritto di repudiare nei loro discorsi e nei loro scritti il termine plebeo, ma bellissimo, « midinette », sopra tutto se, come diceva Chamfort, « on ne doit prononcer à l'Académie que des mots qui se trouvent dans le vocabulaire »; ma guai se dovesse essere lecito agli accademici di tutti i paesi di bandire le parole, per le quali il loro stanco cuore non ha più un palpito di simpatia! « Midinette » è un vocabolo fresco, suggestivo, fragrante, un lieve, aereo neologismo, nel quale s'incarna la grazia di quei festosi sciami di ragazze laboriose, che, a mezzogiorno, dopo le ore mattutine della loro quotidiana fatica, si disperdono per le vie rumorose di Parigi, gaie e folleggianti, con molto riso sulle labbra e negli occhi, con molti sogni nel cuore e con un gran vuoto nello stomaco. Si precipitano a colmare questo vuoto negli alberghucci più umili e nascosti, quando non portano a spasso il loro giovanile appetito per i giardini e per i boulevards, strette l'una al braccio dell'altra, con una gioia che sfida baldanzosamente la fame. Sono le regine dell'ora meridiana. Sono sopra tutto simboli viventi della spensieratezza, simboli, che forse non si possono capire che a patto... di non essere accademici.

Un grave e accigliato accademico potrà dimostrarvi che l'appellativo « midinette » proviene da una fusione popolare o gergale di midi e dînette (diminutivo di dîner); ma non esiterà a sacrificare, in omaggio alla vecchia e pura dignità della lingua, questa mirabile e nuova parola sull'altare della immacolata e rinnocciata lessicologia tradizionale. Non importa se, malgrado l'ostracismo accademico, il vocabolo seguiterà a continuare a sonare sulla bocca di tutti i francesi, meno quaranta. Quel che importa è che neppure il nome della « midinette » entri nel sacro recinto di un'Accademia. Figurarsi, poi, se potrà entrarvi un altro vocabolo, foggiato sul precedente, *minuinette*, sul cui significato non saprei dire se gli accademici abbiano riflettuto abbastanza. Pochi mesi sono, si leggeva in un giornale parigino una breve notizia con questo titolo: « L'Académie prie M. Bergson de définir un verbe nouveau ». Il verbo da definire era *intégrer*. E il giornale continuava: « *intégrer*, c'est, en mathématiques, déterminer l'intégrale d'une quantité différentielle. L'Académie française veut y ajouter une acception philosophique et, dans sa dernière séance, elle a chargé M. Bergson de la définition ».

Senza disturbare un illustre filosofo dalle sue meditazioni, ricorderemo noi il senso di « minuinette » e lo ricaveremo dal « couplet » che Pimprenette canta nel *Petit vieux bien propre* del Willy:

[illegible]

Dato questo trasparente significato, c'è da temere che nessuna « minuinette » entri nell'Accademia francese, non dico ad occuparvi un qualunque seggio, ma semplicemente a far bella mostra di sè in un vocabolario. Tanto più che or sono alcuni anni, in un'altra seduta solenne, le colonne del grande lessico della lingua francese si vollero chiudere alla parola « cocotte ». Ma lo stralcio minacciato a questo vocabolo e l'eventuale bando a « minuinette » si possono interpretare come un'alta affermazione di rigida morale in omaggio all'austerità del Card. Richelieu, fondatore dell'Accademia; mentre l'ostracismo alla povera e graziosa « midinette » è un insulto gratuito, ingiustificato e inumano alla dignità della giovinezza operosa e innocente. Se ne sdegnerebbe persino l'anima delicata della « patronne » della « Maison Tellier ». Oggi, che in Francia non abbiamo più il Ménage, che faceva nel sec. XVII « la contrerie de Messieurs de l'Académie » e registrava certi vocaboli squalificati « pour empêcher qu'ils ne tombent dans l'oubli », chi aprirà la piccola porta di un glossario alla disgraziata « midinette »? Dovremo proprio rassegnarci a trovare questo vocabolo soltanto nel « Dizionario moderno italiano » di A. Panzini sotto la parola *madamigina*, con la quale a Milano si designano le sartorelle o le crestaie, sorelle siamesi della « midinette » parigina?

***

A lavare l'onta di un'ingiuria così immeritata, non dovrebbe certo bastare il lancio del busto di un accademico nella Senna. Bisognerebbe forzare l'Accademia ad accogliere, con giusta resipiscenza, la parola nell'immortale vocabolario, traducendo in atto ciò che diceva il presidente Rose quando il sullodato Ménage fu escluso dai Quaranta: « le motif qui l'a fait rejeter aurait « dû le faire admettre, comme on « force un homme à épouser une « fille qu'il a déshonorée ».

Mi viene alla mente un curioso aneddoto, che ho letto nei *contes* di D'Ouville. Un magistrato non sapeva rendersi ragione della testardaggine di un marito, che voleva per forza divorziare da una sposa giovane e bella. Ad ogni domanda sulle qualità e le virtù della moglie l'uomo rispondeva con un pronto riconoscimento, che metteva sempre più il giudice nell'impaccio. Giova riferire il dialogo nel testo originale:

« — N'est-elle pas sage et vertueuse?

« — Oui.

« — N'est-elle pas bien apparentée et sortie d'honnêtes gens?

« — Oui, monsieur.

« — Mais, si vous n'alléguez d'autre raison, comment vous imaginerez-vous que je puisse faire, puisque vous demeurez d'accord de tout ce que je vous dis?

Allora il marito, mostrando le sue scarpe nuove e lucenti al magistrato, riprese a sua volta:

« — Ce soulier, n'est-il pas beau?

« — Oui.

« — N'est-il pas bien fait?

« — Oui, monsieur.

« — Eh bien, monsieur, avec tout le bien que vous y voyez, j'en veux avoir un autre, et je ne me servirai jamais de celui-ci, car vous ne savez *pas où il me blesse* ».

Vorremmo sapere anche noi, se non siamo indiscreti, dove le « midinettes » possono *blesser* gli accademici francesi. Certo, la ferita non deve avere nessuna analogia con quella inferta, in « Chantecler » di Rostand, agli uccelli notturni dal merlo loquace, che esalta la luce, il giorno e la chiarità del sole, ma una « indicibile sofferenza » di tutti i pennuti amici della notte i quali l'implorano di tacere. C'è un modo impareggiabile di evitare certe parole (dicono acutamente i grammatici): quello di sopprimerle.

***

Ma, intanto, con la soppressione di « midinette », un altro vocabolo pieno d'ingenua festività mancherà al dizionario francese: uno di quegli squisiti eufemismi, che sono una fine « galanterie ingénieuse », per usare una frase di Scapino, e che livellano in una breve espressione un'infinita varietà di significati. Poichè nel termine « midinette » si riconoscono volentieri, con unanime consenso, le modiste, le sartine, le dattilografe, le impiegate delle banche e delle poste, tutte insomma, o quasi tutte, le giovani lavoratrici parigine, senza distinzione di classe e di morale. E' un termine insostituibile, che Ménage difenderebbe coi versi della sua ben nota *Requête des dictionnaires* indirizzata agli Accademici:

> Après tout c'est le seul usage
> Qui fait et défait le langage.
>
> Qu'il plaise à votre courtoisie
> Rendre droit de bourgeoisie
> Aux mots injustement proscrits.
> Ne songez point à la grammaire,
> N'innovez, ni ne faites rien
> En la langue. Et vous ferez bien!

Una volta i letterati, quando avevano dei conti da saldare con l'Accademia, si davano a bersagliare di inutili epigrammi i quaranta immortali. E facevano opera vana, perchè gli accademici potevano sempre opporre, a buon diritto, i versi del loro collega Fontenelle di onorata memoria: « Sommes-nous trente neuf, on est à genoux: — Et sommes-nous quarante, on se moque de nous ». Le « midinettes », invece, voglion rivendicare il loro diritto nel modo migliore e più consono alla loro gioviale natura. Voglion far scomparire nella Senna, con il ricordo dell'offesa patita, una specie di emblema dell'Accademia. La quale, per loro, non esisterà più, dopo che il busto dell'accademico, col tricorno preparato dalla classe delle modiste, col costume tagliato e cucito dalla sezione sartine e coi fregi lavorati dalle allieve ricamatrici, sarà stato gettato nelle acque, o, per dirla con un verso del canto V del *Purgatorio*:

> Ver lo fiume real tanto veloce.

la progettata vendetta delle « midinettes » merita d'essere celebrata con la voce di Dante...

GIULIO BERTONI.

"L'Argentina è un'altra Italia,,

L'organizzazione degli scambi commerciali tra i due Paesi - Nostra intervista col presidente della Federazione agricola argentina - L'interessamento dell'on. Mussolini

Milano, 2, notte.

Da stamane si trova a Milano il presidente della Federazione agricola argentina Stefano Piacenza, sbarcato in Italia una settimana fa con una missione di portata economica davvero notevole, che lo tratterrà in Europa alcuni mesi. Il Piacenza fu dapprima a Roma e ricevuto dal Capo del Governo, il quale capace lo scopo del suo viaggio e dal quale ebbe il più cordiale appoggio e il più vivo incoraggiamento. Egli, che è di origine schiettamente italiana, — nativo di Alessandria — non soltanto è l'animatore del grandioso organismo agricolo del suo Paese, al quale fa capo, si può dire, tutta la ricchezza così solida e florida dell'Argentina, ma trova anche il tempo di fare il giornalista, dirigendo il periodico trisettimanale della Federazione, *La Tierra*, nel quale tratta, in ogni numero, con una competenza rara e con chiarezza di stile, i maggiori problemi tecnici ed economici dell'agricoltura.

Si produce 5 e si consuma 1

Basti, grosso modo, enunciare le ragioni del suo viaggio per capirne subito l'enorme importanza, che soprattutto all'Italia può arrecare benefici incalcolabili: si tratta, in sostanza, di addivenire con la Federazione argentina ad un'intesa tale da provocare uno scambio di prodotti secondo le necessità dei due Paesi.

— La terra argentina — ci ha detto il Piacenza, che abbiamo avvicinato oggi stesso — è di una fertilità universalmente conosciuta soprattutto per il suo clima subtropicale. Di conseguenza la sua produzione è sviluppatissima, tanto da superare di gran lunga il consumo del Paese. I quattro quinti di essa (l'80 %) occorre quindi esportarli. Ma per esportarla bisogna organizzare i mercati. Ecco perchè, in poche parole, la Federazione che io presiedo mi ha inviato in Europa.

— E lei ha cominciato dall'Italia.

— Si capisce, e per svariati motivi, fra i quali emerge la grande affinità spirituale che esiste fra i due Paesi, attraverso legami profondi e duraturi. L'Argentina è, si può dire, un'altra Italia lontana, nella quale i figli restano sempre fedeli alla gran madre, e vivono nel riflesso della sua grandezza e della sua gloria. E' testimoniato dalle statistiche che il 75 per cento degli agricoltori argentini sono italiani: cifra esatta quanto impressionante. Le ho già detto che scopo mio è quello di addivenire alla organizzazione dei mercati italo-argentini: di stabilire cioè uno scambio di prodotti in modo che le nostre materie prime, come il grano, il granone, il lino, le carni, ecc., possano esser scambiate con altre manufatte di cui l'Italia abbonda, come i tessuti soprattutto; e con altre specializzate, come le macchine, le conserve, l'olio, il riso, ecc. A tutta prima questo piano offre degli ostacoli tecnico-commerciali senza dubbio numerosi e gravi; ma io non li ritengo insormontabili, anche perchè ho già trovato — e sono appena agli inizi della mia fatica — sia da parte dei maggiori uomini di Governo, sia da parte di Enti e di Istituzioni, un sicuro incoraggiamento.

La trattativa appoggiata da Mussolini

— Ella ha pure parlato con Mussolini?

— Ebbi appunto con lui una conversazione lunga e cordiale. E' un uomo di una vigoria portentosa e che approfondisce qualunque problema con una conoscenza perfetta. Mi parlò dei risultati magnifici e perfino insperati della Battaglia del grano, ma riconobbe che, almeno per ora, date le condizioni demografiche dell'Italia, l'importazione del grano è insopprimibile: e perciò, volendo che il Paese ne abbia il minore nocumento, ha trovato felice la mia iniziativa come quella che poggia su di un terreno di compensazione. Per questo mi ha assicurato il suo appoggio, che sarà preziosissimo quanto il suo aiuto.

— Quale è l'attuale produzione agricola dell'Argentina?

— La produzione annuale di grano, granone, lino e biade si aggira sui 20 milioni di tonnellate all'anno, delle quali ne sono esportate 15. L'Italia deve importarne ogni anno circa due milioni di tonnellate di questi prodotti, pagando, come paghiamo noi, attraverso la speculazione degli intermediari. Levando di mezzo costoro, si vedrà subito quali effettivi vantaggi ne vengano ad usufruire sia i consumatori che i produttori. D'altro canto la Repubblica Argentina, soltanto per i bisogni dell'agricoltura, importa macchine per un valore superiore ai 20 milioni di pesos, che all'attuale cambio ammontano a 200 milioni di lire. La maggior parte delle macchine ci provengono ora dagli Stati Uniti. Noi vogliamo, da oggi in poi, rivolgerci, per quanto è possibile, all'Europa, con lo scambio cui ho accennato. Veda dunque quali possibilità ci sono anche per l'Italia!

Evitare gli intermediari

— Fino ad ora il commercio dei cereali argentino come era effettuato?

— Forse un paradosso, ma la vendita non è fatta dai produttori, cioè dai coloni: invece da due colossali imprese private che hanno monopolizzato la produzione e i mercati, che fissano i prezzi e che esportano con guadagni naturalmente favolosi. E sono due ditte neppure argentine, ormai padrone di tutti i mercati di cereali del mondo. Le dirò, come indice, che fra i prezzi che questo monopolio pratica in Europa e quelli argentini, c'è, netta precisa e irremovibile, una differenza di due pesos (21 lire) al quintale. Lei mi chiederà come mai abbia potuto attecchire in Argentina un fenomeno simile di accaparramento e di esclusivismo. Gli è che i produttori argentini si sono sempre preoccupati della produzione e mai della vendita; gli italiani, nell'assoluta schiacciante maggioranza, venuti da ogni parte della Penisola, si trovarono sconosciuti l'un l'altro in un Paese, sconosciuto, così che per tanti anni non ebbero fra loro alcun rapporto e di conseguenza nessuna forza, ponendosi in balìa di incettatori che guardavano e guardano nient'altro che al proprio interesse. Ci vollero parecchi anni di propaganda e di fede per avvicinarli, per organizzarli, per convincerli della necessità di liberarsi da un giogo dannoso anche alle loro fatica. Ma ora quel che pareva un sogno è una bella realtà. La Federazione, il cui Consiglio direttivo è tutto italiano, è un organismo potente, e proprio nell'ultima riunione il Consiglio ha deciso con entusiasmo di dare inizio a quell'opera che io, per l'appunto, sto per intraprendere. I suoi componenti sono 22 mila, con 364 associazioni, che lavorano circa due milioni e 180 mila ettari di terra e che producono oltre 6 milioni di tonnellate di cereali all'anno. Non ci illudiamo troppo di poter distruggere l'attuale sistema di commercio, ma siamo tuttavia fermamente decisi ad esercitare anche per esso il controllo più efficace.

— Quali rapporti Ella spera di intrecciare in Italia?

— Io sono molto ottimista, anche se finora non ho aperto negoziati veri e propri; lo scambio con prodotti italiani deve risultare di vastissima scala e ricercheremo negli altri Paesi soltanto quanto in Italia non si trova in modo assoluto. Mi manterrò in contatto con i maggiori Enti e con tutte le industrie, dalle tessili alle metallurgiche, e si vedrà poi se non sarà necessario istituire una Banca, come una istituzione esclusiva di compensazione.

Gli italiani sono i preferiti

— Mi consenta un'altra domanda, per quanto esuli dal tema: vi sono possibilità in Argentina, di nuove colonizzazioni, in modo da riattivare altre correnti di italiani?

— Tutta la terra argentina, per tanto estesa, è fertilissima. Ma vi sono due ostacoli per poterla far produrre: in primo luogo, ripeto, la mancanza del consumo, in secondo luogo le incalcolabili difficoltà dei trasporti. La popolazione della Repubblica Argentina, fa appena 10 milioni d'abitanti la maggior parte concentrati lungo il litorale e nelle vicinanze dei porti. Volendo colonizzare le terre lontane i prodotti poi dovrebbero essere tutti trasportati al litorale, parte per il consumo, minimo questo, e parte per l'esportazione. Ma certo i trasporti graverebbero talmente sul prodotto da non renderlo vantaggioso. A mio avviso le terre colonizzabili sarebbero le così dette « terre centrali » e molto ancora sul litorale. Il guaio è che si tratta di immensi latifondi, alcuni dei quali superiori ai centomila ettari. Queste terre non si colonizzeranno che ad un patto: quello di applicare la legge di espropriazione di cui il progetto fu già presentato al Parlamento dall'attuale Presidente della Repubblica e dall'ex-ministro della agricoltura, don Tommaso Le Breton.

— E la base di questo progetto?

— Tanto semplice che non può avere la minima opposizione; anzi dovrebbe avere il consenso di tutte le classi. Si tratterebbe di conferire al potere esecutivo la facoltà di espropriare le terre fino al 50 per cento della loro estensione e di assegnarle agli agricoltori, che vogliano lavorarle in estensione, per 50, 100 e più ettari, secondo la loro convenienza e con sensibili facilitazioni di pagamento.

— E perchè se non ha opposizioni di sorta, un tale progetto non fu ancora approvato?

— Perchè il Parlamento Argentino soffre del male di tutti i Parlamenti del mondo: chiacchiera molto, lavora pochissimo. Tuttavia ho piena fiducia che nella prossima ripresa parlamentare il progetto sia alfine varato. Quanto all'immigrazione italiana che ne potrà seguire, le basti questo: gli italiani sono i preferiti in Argentina e si trovano in casa loro. L'Argentina è un'altra Italia. Pari diritti, pari doveri. Ne parla adesso, appunto in vista delle nuove colonizzazioni, dei finanziamenti che disporrebbe il Sindacato della Federazione. Non ho ancora elementi per giudicare, ma posso dire pertanto che, allorquando la legge sarà approvata, la colonizzazione si farà, intervenga o non intervenga il Sindacato finanziario; anche perchè, e ne ho esperienza, il denaro non è il fattore indispensabile. I fattori indispensabili per colonizzare sono due: la terra e le braccia. La terra c'è: e quanto alle braccia, crescono e aumentano ben gagliarde e provvide proprio quelle italiane! ».

G. BEVILACQUA.

Rottura delle trattative commerciali tra Polonia e Lettonia

Varsavia, 2, notte.

Le trattative commerciali colla Lettonia sono state interrotte, avendo il ministro degli Esteri della Lettonia respinto le proposte presentategli dai rappresentanti della Polonia.

Luzzatti commemorato all'Accademia delle Scienze francese

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 2, notte.

Nella seduta odierna all'Accademia delle Scienze morali e politiche, il barone Seillière, presidente dell'Accademia, ha annunziato la morte di Luigi Luzzatti, decano dei soci stranieri, eletto nel 1900 al seggio divenuto vacante in seguito alla morte di Gladstone. Il barone Seillière ha pronunziato un caloroso elogio del defunto statista ed economista italiano, ricordando come egli avesse preso parte attiva ai lavori della dotta Compagnia, alla quale lesse una notizia consacrata al suo predecessore e fece nel 1903 una comunicazione sulla « pace monetaria ». Il barone Seillière terminò la sua allocuzione con queste parole: « Noi ci associamo con tutto il nostro cuore al lutto dei suoi famigliari e a quello della sua Patria, la nostra sorella latina, di cui incarnava le qualità di squisita finezza e di profonda conoscenza degli uomini, nonchè le alte tradizioni di senso sociale. Queste sono ereditarie nella razza, che ha creato il diritto e fondato la scienza giuridica. Luzzatti era un conciliatore e un moderatore, un amico della cultura francese, un confratello, che ci ha dato prove di attiva simpatia e che ha collaborato con noi. Il suo ricordo ci rimarrà caro e prezioso. Con commossa pietà noi gli rivolgiamo il supremo addio. Vi propongo, signori, di togliere la seduta in segno di lutto ».

L'Assemblea, che aveva ascoltato in piedi le parole del suo presidente, ne accolse la proposta e la seduta venne tolta.

Gli albi degli insegnanti medi

Roma, 2, sera.

Una delle più importanti disposizioni del nuovo regolamento per il concorso ad esami di abilitazione all'insegnamento medio, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, riguarda la costituzione degli albi professionali presso i R. Provveditori agli studi. Tutte le persone che professano, od intendono di intraprendere comunque l'insegnamento medio (fatta eccezione degli insegnanti di ruolo, regi o pareggiati) vi si debbono iscrivere, per poter continuare o iniziare dello esercizio. Gli albi professionali andranno in vigore il 1.o agosto 1927 cosicchè chiunque non vi sia iscritto non potrà da quel giorno in poi insegnare nè in istituti regi o pareggiati (come incaricato o supplente) nè in istituti medi privati, qualunque sia il titolo di abilitazione che egli possiede antico o recente. Le domande per l'iscrizione negli albi vanno indirizzate ai RR. Provveditori agli studi. L'iscrizione in uno degli albi vale per l'insegnamento in qualsiasi istituto medio, pubblico e privato, del Regno.

Le dieci signorine pugilatrici e un curioso individuo

Firenze, 2, notte.

Un curioso tipo di delinquente sta ricercando la polizia. Si tratta di certo Ferruccio, romano, non meglio identificato, il quale per mezzo di avvisi economici su giornali cittadini ingaggiava una decina di belle ragazze alle quali, spacciandosi per un grande artista cinematografico, promise addirittura la scrittura come « stelle » in alcune Case americane. Costui, per cominciare le prove necessarie, convocò le signorine in una stanza da lui presa in affitto in via Alfieri, e spiegò loro che avrebbero dovuto esercitarsi prima di tutto a distribuire pugni. Si trattava infatti di mettere su un *film*, dove un povero diavolo doveva essere assalito dalle dieci ragazze furibonde e picchiato ferocemente. Ecco dunque la necessità della prova in *corpore vili*. Le ragazze cominciarono allora a tempestare di botte il presunto artista, lo afferrarono, lo pestarono con furore, ed egli riceveva tutta quella gragnuola di pugni, calci e schiaffi. Il giorno dopo altra riunione ed ancora botte. Il giorno seguente la scena si ripetè e così per molte volte ancora. Evidentemente si trattava di un maniaco o di un degenerato e questo capirono infine le signorine, che a poco a poco disertarono le prove, in quanto che anche le mirabolanti paghe loro promesse non si vedevano affatto. Un bel giorno il presunto artista sparì e la polizia lo ricerca attivamente, in quanto sembra che egli abbia rinnovato le gesta in altre città, coll'aggravante di varie truffe.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

In un eccesso di gelosia l'impiegato Guido Iacovelli di 35 anni da Bari, ha minacciato con un rasoio la fidanzata Caterina Provera, d'anni 24. Il Iacovelli è stato arrestato.

Per violenza e resistenza a pubblico ufficiale, certo Guido Castelli di S. Michele è stato condannato a 15 giorni di detenzione.

Un ragazzo si è ucciso sotto il treno in vicinanza di Canelli. Egli è lo scolaro Aurelio Oddone di 11 anni.

Per bancarotta semplice sono stati condannati a 6 mesi di detenzione i negozianti Vittorio Barbaza da Ovada e Teodoro Fischetti da Novi.

Investita da una locomotiva in manovra è stata ieri allo smistamento della stazione centrale la sessantenne Malvina Pasino, che era intenta a raccogliere pezzi di carbone sparsi sui binari. La disgraziata ha riportato gravissime contusioni interne per cui è deceduta poco dopo.

DA BIELLA.

Un violento incendio in un magazzino dello stabilimento Materie Tessili, della nostra città, è stato circoscritto e domato dai pompieri al comando dell'ing. Festaruppa. I danni superano le 70.000 lire.

DA CUNEO.

E' scomparso da casa fin da giovedì della scorsa settimana, l'ottantenne Giovanni Gregorio, abitante con la famiglia in via Ferrovia, 4. Veste di grigio, porta cappello nero, è di media statura; ha baffi bianchi tagliati all'americana. Lo scomparso è d'indole taciturna e va soggetto a frequenti amnesie.

DA TORTONA.

Un concorso per sei posti di maestri straordinari, di cui quattro maestre, è stato indetto dal Podestà.

Per simulazione di reato sono stati denunciati i coniugi Aldo Caminera, della Nella, ed il marito Bardi, della frazione Schizzola di Staghiglione. Essi avevano denunciato due giovani, certi Eugenio Bertolaughi, di anni 18 e Luigi Sparpaglione di 17 anni, che, mascherati, avrebbero usato violenza alla Caminera. Risulta infondata l'accusa; le parti in causa saranno ora invertite.

La tradizionale fiera di Santa Croce avrà luogo quest'anno nei giorni 12, 13 e 14 maggio e la festa seguirà nei giorni 15 e 16. Oltre la tombola benefica e concerti musicali, avranno luogo gare sportive, un corso automobilistico con getto di fiori, un'esposizione di balconi infiorati e una mostra eccezionale di equini e bovini d'assoluta rarità.

DA MONCALIERI.

La medaglia in bronzo al valor civile ed un premio in denaro di L. 500 sono stati dalla « Fondazione Carnegie » conferiti al caporeparto muratore sig. Claudio Botta.

DA NOVARA.

Il Podestà, gen. Oddone, ha proceduto alla nomina della Commissione arbitrale per gli affitti nelle persone del vice-podestà avv. Giovanni Montani, presidente, ed a membri l'ing. Camillo Passerini e ing. Ezio Cassinis.

DA PAVIA.

Il prof. Giovanni Vidari dell'Università di Torino ha tenuto, presso il nostro Ateneo, due applaudite conferenze per invito della facoltà di scienze politiche trattando del Congresso Internazionale di filosofia di Cambridge.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 2 aprile 1927

TORINO	80	53	90	17	47
BARI	59	5	71	53	75
FIRENZE	23	21	84	59	2
MILANO	5	75	39	14	20
NAPOLI	72	90	27	70	84
PALERMO	74	90	69	58	44
ROMA	68	82	73	81	4
VENEZIA	9	89	62	11	82

TEATRI

Al Regio: La popolare della *Turandot*.

Questa sera, domenica, alle ore 21, con la direzione di Gino Marinuzzi, sarà data l'annunciata rappresentazione a prezzi popolari della *Turandot*, di Puccini. La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) continua dalle 10 in poi. Domani sera, lunedì, quarantesima ed ultima rappresentazione di abbonamento con la *Marta* di Flotow che ha ad interpreti Elvira De Hidalgo, Flora Perini, Dino Borgioli, Ernesto Badini e Gaetano Azzolini. La vendita dei biglietti per domani sera si inizia stamane.

Al Teatro di Torino: Vecchi e Strawinsky.

Un singolare concerto riunirà la sera di lunedì prossimo un artista fra i più passatisti e uno fra i più modernisti. E cioè quell'Orazio Vecchi modenese, il quale, in sul finire del Cinquecento, mentre ogni forma d'arte polifonica tendeva alla monodia e nasceva il melodramma in istile recitativo, presumeva di dar vita al teatro unendolo alla secolare polifonia; e lo Strawinsky, di cui le tendenze sono già note e non han bisogno di ulteriore delucidazione.

In quanto al Vecchi, converrà informare coloro i quali non han mai visto un manualetto di storia della musica che egli, nel 1594, fece eseguire a Modena una composizione, intitolata *l'Amphiparnaso*, la quale era una commedia in stile madrigalesco; cioè dialogata fra varii personaggi impersonati ciascuno non da un solista ma da un gruppo di voci. La commedia, secondo alcuni, sarebbe stata rappresentata da mimi, che agivano sul palco, mentre il coro cantava dietro le scene. Il titolo significa: *I due Parnasi* (cioè Musica e Commedia). Il libretto è dello stesso Vecchi come suoi sono tutti i versi delle canzoni, dei madrigali, da lui musicati. Questo fatto è pure assai significativo, tanto più se si pensa alle parole che già nella prefazione alle *Veglie di Siena* il Vecchi aveva scritte: « E s'alcuno dicesse ch'è differente il musico dal poeta, l'inganna: che tanto è poesia la musica quanto l'istessa poesia ». Il soggetto dell'*Amphiparnaso* è una burlevole commedia di maschere, una specie di commedia dell'arte divisa in tre atti e un prologo, in cui ciascun personaggio parla il proprio dialetto o la propria lingua. Le scene sono fra loro assai sconnesse non c'è continuità d'azione e svolgimento drammatico; e sono in tutto quattordici, costituenti quattordici brani musicali. Queste scene che di per sè hanno un interesse poetico-drammatico assai scarso, diventano invece pel musicista elementi di grande importanza per gli spunti sentimentali che gli offrono, e più per i tratti buffi e satirici che ottimamente si prestano a pitture di rara arguzia e finezza. I tredici personaggi sono musicalmente rappresentati, ciascuno di essi, dal coro. Se canta Pedrolino cantano cinque voci contemporaneamente, se parla Pantalone è sempre tutto il coro a cinque voci che canta, e così dicasi dei vari personaggi. Solo talvolta, nei dialoghi la parte dell'uomo è sostenuta dal coro di uomini, e la parte della donna dal coro delle donne. Tale opera sarà eseguita dalla Corale Varesina diretta da Romeo Bartoli.

Les noces di Strawinsky, « scene russe per soli, coro, quattro pianoforti e batteria », saranno dirette da Alfredo Casella ed eseguite dai solisti di canto Rachele Maragliano Mori, Gbita Lenart, Marcello Govoni, Giorgio Laustroy; dai pianisti Mario Castelnuovo-Tedesco, Dante Alderighi, Virgilio Mortari, Oskar Adler; dalla « Corale Varesina » diretta da R. Bartoli.

La vicenda, se tale si può chiamare, è estremamente semplice: si tratta in realtà di quattro quadri, senza soluzione di continuità. *La Tresse*, in cui le amiche della sposa annodano le lunghe treccie bionde, alternando alle esortazioni ingenui canti popolareschi; *Chez le marié*, in cui gli amici dello sposo lo aiutano nella vestizione; lo benedicono quindi i genitori, ed infine tutta la gente del paese e i vagabondi giolosi sono chiamati a seguirlo fino alla casa della sposa, fra grida di esultanza e fervide invocazioni ai Santi protettori. Nel terzo, *le départ de la mariée* (la cui funzione scenica non appare molto diversa da quella dei quadri precedenti) la sposa si congeda a sua volta dai genitori, e, mentre il corteo si allontana, restano in scena le due madri a piangere sul distacco dai rispettivi figli. Nell'ultimo infine, *le repas de noces* (che è col secondo il più sviluppato ed importante) assistiamo al banchetto nuziale, condito naturalmente di molti canti festosi e di molti scherzi salaci, finchè due invitati si avviano a preparare il talamo e quindi vi accompagnano gli sposi: la porta si richiude, e mentre dall'interno si ode ancora la voce dello sposo in un'invocazione d'amore, la tela si abbassa lentamente fra i rudi rintocchi di una misteriosa campana.

Al Carignano: I dottori a teatro.

Il teatro Carignano va sempre più assumendo, durante le repliche del *dottor Knok*, la curiosissima commedia di J. Romains, l'aspetto di un'aula universitaria nella quale pontifica, come insegnante, l'illustre... clinico Tofano, assistito dal non meno illustre medico condotto Luigi Almirante. Il pubblico in maggior parte è composto da dottori. Anche i professionisti più schivi e alieni dalle frivolità mondane o per vetustà di anni o per gli obblighi e i doveri della loro missione, facendo uno strappo alle abitudini, vanno al Carignano ad ascoltare la spassosa lezione. Oltre ai dottori c'è naturalmente la clientela dei medesimi, la quale si divide seriamente in due partiti: il partito del dottor Almirante e il partito del dottor Knok. Il primo, che crede fino ad un certo punto nella medicina, si è dedicato con un accanimento speciale al biliardo, lasciando che la sua clientela prosperi, vegeti e muoia secondo le leggi naturali, il secondo che condivide forse le idee del suo collega, prendendosi per pochi quattrini la « condotta ». In tre mesi è riuscito a mettere a letto e a curare una buona metà degli abitanti del comune. « Non posso sopportare l'uomo sano — esclama ad un certo punto Tofano irresistibilmente comico nella parte del dottore Knok — esso non è nè carne... nè pesce! » e su questo tema svolge la sua teoria fra la perplessa curiosità dei veri dottori che sono nella sala e della clientela dei medesimi.

Intanto durante gli intervalli (gli intervalli, per chi non lo sapesse, sono la base delle commedie moderne) le signore e i signori carpiscono tra un sorriso e una stretta di mano un consulto al medico di famiglia che assiste alla rappresentazione. Crediamo che non ci siano mai stati tanti consulti simpatici. In ogni palchetto c'è una signora che tira fuori la lingua o un signore che si fa toccare il polso; e magari una signora od un signore che chiedono definitivamente la nota al proprio medico... Ma questo caso è più difficile che si verifichi...

Ad ogni modo il dottor Knok non soltanto « tiene il cartello » ma riesce a farsi applaudire.

Concerti.

Il concerto della violinista Owen e del pianista Boghen, al Liceo, è rinviato a giovedì, 7 corrente. La pianista Clara Sansoni suonerà al Liceo mercoledì 6 corrente, ore 21, musiche di Bach, Schumann, Chopin, Debussy, Liszt, e anche l'« Epigrafe » di Castelnuovo Tedesco e « Sei pezzi infantili » di Casella, nuovi per Torino.

Al Vittorio Emanuele.

Per lunedì si annuncia la ripresa dell'operetta di Ernesto Ferrettini: *Datemi un fantoccio di legno*, che rappresentata a Torino, ebbe poi favorevoli accoglienze anche nelle altre città.

Conferenze

La Brentano, Beethoven e Goethe

Quell'importante pagina della biografia beethoveniana che si riferisce a Bettina Brentano fu iersera esposta dalla signora Barbara Allason a una folla di colte persone riunite nella Società di cultura. I lettori della *Stampa* già gustarono un capitolo del libro che la scrittrice torinese, fervida saggiatrice del romanticismo tedesco con il volume su Carolina Schlegel, ha dedicato alla intellettuale amica di Beethoven e di Goethe. Iersera la signora Allason mostrò appunto la figura della Brentano fra quelle del musicista e del poeta, esaminandone l'atteggiamento illuminato e commosso; lasciò alla corrispondenza epistolare la sua eloquenza, e pur cogliendo nei Ricordi della Brentano una messe di squisite emozioni, seppe distinguere nell'indagine psicologica i punti nei quali la verità sta per trasmutarsi in romanzo. Ne risultò una vivace e appassionata esaltazione di quei Grandi che le vicende e i malintesi tennero lontani l'uno dall'altro, e una commossa delineazione della spirituale donna, tanto cara ai romantici. La signora Allason raccolse cordialissime congratulazioni per la sua gentile e fervida opera di studiosa sensibile e comunicativa.

I grandi successi di miss Italia

Roma, 2, sera.

Miss Italia, al secolo Maria Gulla, la più bella donna d'Italia, ha avuto ieri una giornata piuttosto movimentata. Inseguita inutilmente da una turba di giornalisti e fotografi, ha cominciato nel mattino a girare un film che ieri sera stessa è stato proiettato nei cinematografi della capitale con grandissimo successo di pubblico. Poi Miss Italia ha girato ancora, ma... nei massimi templi della moda femminile, e così ha scelto abiti graziosamente offertile, da mattina, da passeggio, da sera, da viaggio, da sport, nei magazzini delle più note ditte cittadine. Piovono intanto negli uffici del giornale *Il Tevere* grandi richieste di fotografie da tutte le parti del mondo. Tra due giorni Miss Italia lascierà Roma per andare a difendere nel nuovo mondo la fama della bellezza italiana.

Giovinetto investito

Pavia, 2, notte.

Una macchina francese, del signor Maurizio Orlhan, per quanto procedesse a velocità ridotta ha investito il giovinetto Paolo Montoro d'anni 16, che cadendo violentemente a terra ha riportato la commozione cerebrale. Le condizioni del Montoro sono assai gravi.

ULTIME NOTIZIE

Italia e Ungheria
Bethlen domani a Roma

Roma, 2, notte.

Mentre si conferma l'arrivo per lunedì a Roma del presidente del Consiglio di Ungheria conte Bethlen, negli ambienti ufficiosi si rilevano i due significati politici del suo incontro col Primo Ministro d'Italia.

L'*Agenzia di Roma* in merito scrive:

« Anzitutto tale incontro, con le conclusioni che ne deriveranno, indica il graduale sviluppo di chiarificazione e di cordialità che viene sempre più caratterizzando i rapporti tra l'Italia e l'Ungheria, che hanno riconosciuto la comunità di alcuni problemi di ordine politico ed economico che le interessano. Il desiderio espresso dall'Ungheria, di precisare e consolidare le relazioni di amicizia con l'Italia, non poteva che trovare favorevole accoglienza da parte del Governo italiano. In secondo luogo questo incontro del primo ministro d'Italia col Capo del Governo di un importante Stato, conferma le caratteristiche dello svolgimento attivo della politica estera italiana, volta a coltivare relazioni quanto più possibile pacifiche e amichevoli con tutti gli Stati, sulla base di un equo e leale reciproco riconoscimento di diritti e di posizioni, e tale svolgimento viene a smentire ancora una volta le tendenziose affermazioni estere su pretese aggressività e tenebrosità della politica estera italiana. Indubbiamente, a parte questi risultati pratici, l'incontro di Roma fra il Primo Ministro d'Italia ed il conte Bethlen costituirà un nuovo atto di chiarificazione nella politica della zona danubiana, mentre varrà a stimolare lo sviluppo dei rapporti tra l'Italia e l'Ungheria che hanno già raggiunto notevoli e confortanti forme negli scambi commerciali e culturali ».

Lo sbocco per l'Ungheria: Fiume

Il *Lavoro d'Italia* nota che la visita del conte Bethlen all'on. Mussolini offrirà una buona occasione anche per valutare le sincere intenzioni della Jugoslavia:

« Si discuterà e certamente si risolverà un problema di importanza notevolissima: lo sbocco commerciale all'Adriatico assegnato all'Ungheria dal trattato di Trianon. La scelta è fatta: Fiume. Le manovre per indirizzare altrove i traffici magiari sono fallite, non tanto per motivi politici, quanto per ragioni naturali geografiche. La Jugoslavia non deve quindi provarne alcun risentimento e, siccome la linea Fiume-Budapest passa attraverso il territorio del regno trino, non deve fare ostacoli alla normalità delle comunicazioni. Per ritornare allo spirito del patto di Roma questo sarà un decisivo segno di buona volontà insieme colla ratifica delle convenzioni di Nettuno ».

Rileviamo ieri l'evidente errore di trasmissione nel quale era incorsa l'Agenzia *Havas* nella sua ultima nota. L'errore è denunciato oggi dalla stessa Agenzia, la quale avverte che nel secondo periodo ove è detto « per il caso che dovessero verificarsi incidenti sulla frontiera italo-jugoslava » deve leggersi invece « per il caso che dovessero verificarsi incidenti alla frontiera albanese-jugoslava ». Un secondo comunicato dell'Agenzia *Havas* dice che il Governo jugoslavo ha dato assicurazioni a Parigi, Londra e Berlino di essere disposto, come già aveva fatto sapere fin dal principio della controversia, ad entrare in negoziati col Governo italiano sull'insieme delle difficoltà che possono esistere tra le due Potenze. Questa assicurazione è stata comunicata a Roma.

Conclusioni sulla Jugoslavia

Il dibattito internazionale provocato dal caso albanese offre intanto alla *Tribuna* la possibilità di tirare delle conclusioni. Il giornale mette in contrasto la lealtà colla quale ha agito il Governo italiano colla « piccola babele diplomatica » che si è tentato di imbastire da certa stampa estera allo scopo di creare nuovi equivoci e maggiori confusioni. Dopo aver elencato i vari tentativi, specie della stampa francese, di mobilitare prima la Società delle Nazioni, poi di imbastire una Commissione di inchiesta, ed un altro, non meno assurdo, di creare una Commissione di controllo alla frontiera serbo-albanese, il giornale osserva:

« Come sono venuti questi errori di procedura? Da altri errori prevalentemente francesi. Primo: che la Francia possa ancora esercitare la tutela indiretta sull'Adriatico, che invece non deve interessarla affatto. Secondo: che l'alleanza della Francia colla Jugoslavia abbia capacità di spostare le gerarchie naturali e storiche in modo che, quando l'Italia agisce da grande potenza in Adriatico verso la Jugoslavia, la Francia invece consideri su un assurdo piano di parità diplomatica l'Italia e la Jugoslavia. Terzo: che la social-democrazia massonica intende di stabilire persino la legittimità di una guerra e quindi in questo caso la legittimità dei preparativi della Jugoslavia e di una eventuale insurrezione albanese, quando si tratta dell'Italia fascista. Quarto: che il signor Briand, secondo affermazioni esplicite di organi francesi, si sia trovato vincolato da impegni con Belgrado tali da non consentire libertà di azione dopo la segnalazione dell'Italia. Naturalmente questi errori di procedura hanno determinato negli ultimi giorni anche la condotta di quella parte della stampa britannica che aveva visto chiaro e soprattutto aveva dovuto riconoscere la verità fondamentale dei fatti segnalati dal Governo italiano; e hanno poi favorito, sotto tutte le latitudini, ma secondo i meridiani della fatida massoneria, la campagna della stampa straniera, furibonda di essere stata smascherata con tranquillità fascista in un piano che doveva maturare nella primavera ».

Il giornale aggiunge che, quanto all'Albania ed al trattato di Tirana, non c'è altro chiarimento da dare e conclude:

« Lo stesso strano suggerimento venuto dal *Times* di far dichiarare che non si intende di difendere il presente Governo albanese, dimostra che, dietro questa apparente formula, esiste applicato un proposito altrui, proprio quello denunciato dall'Italia, di voler provocare una nuova insurrezione albanese per gettare di nuovo l'Albania nell'anarchia. E' tempo invece di dire — e questo è il valore del trattato di Tirana — che chi vuole l'indipendenza dell'Albania nei suoi confini, deve volere un assetto dello Stato albanese che finora non c'è stato e che è connesso alla stabilità di Governo, e poichè un Governo stabile, quello di oggi, tende finalmente ad assestarsi in Albania, non è tollerabile che si accetti comunque lo spirito dell'insurrezione al confine con lo scopo preciso di occupazioni territoriali e di più vaste complicazioni ».

RE FERDINANDO
L'estrema unzione?
Bucarest campo trincerato

Londra, 2, notte.

L'Agenzia americana International *News ha da Bucarest:*

« *L'estrema unzione è stata amministrata oggi a Re Ferdinando dal nunzio papale mons.* Dolci. *La città somiglia ad un campo trincerato. Di ora in ora giungono nuovi distaccamenti di truppe. L'ultimo bollettino ufficiale emanante dalla Reggia dice che le condizioni del Re stanno migliorando, ma la popolazione è convinta che la morte sia imminente* ».

Contrariamente a queste notizie, la *Stefani* comunica da Bucarest:

Il bollettino sulle condizioni di salute del Sovrano reca: « *Il miglioramento constatatosi ieri si accentua. Respirazione* 26, *polso* 90, *temperatura* 36,4 ».

La nuova rendita francese
e la cessione del monopolio dei fiammiferi

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 2, notte.

Nel Consiglio di gabinetto riunitosi stamattina all'Eliseo, il Presidente del Consiglio ha sottoposto alla firma del Presidente della Repubblica un decreto destinato a permettere la conversione in rendita 6 per cento ammortizzabile in cinquant'anni, delle obbligazioni decennali della difesa nazionale scadenti nel 1929, dei Buoni del Credito nazionale emessi nel 1922, dei Buoni del Tesoro emessi nel 1923 e dei Buoni della Difesa nazionale. Questo decreto è stato emanato in seguito a una convenzione intervenuta ieri fra il Presidente del Consiglio e i presidenti del Consiglio di Amministrazione e del Comitato finanziario della Cassa autonoma per la gestione dei Buoni della Difesa nazionale e l'ammortamento del Debito pubblico. Tale operazione fa parte dell'opera generale di risanamento della finanza che Poincaré prosegue con instancabile energia e con risultati ottimi.

Un'altra operazione consisterà nella trasformazione in Regia del monopolio dei fiammiferi il cui progetto è stato presentato da Poincaré, nella sua qualità di Ministro delle Finanze, alla Camera. Nella lunga relazione annessa al testo della convenzione, Poincaré si è studiato di dimostrare i vantaggi dell'operazione che, a quanto egli afferma, non tocca nessuna questione di principio. Se la Camera voterà il progetto — dice Poincaré — essa non si pronuncerà in nessun modo contro i monopoli di Stato, non farà nulla che possa intaccare la sovranità popolare; non alienerà neppure nessuna delle sue ricchezze demaniali, di cui ha perfettamente ammessa la vendita, quando si trattava di immobili improduttivi appartenenti al Ministero della guerra. Essa non deciderà che sul funzionamento temporaneo di un determinato monopolio: di quello dei fiammiferi, che ha un obbiettivo puramente fiscale e non interessa affatto le prerogative essenziali della comunità nazionale. Questo monopolio particolare sussisterà per l'avvenire e la Camera si limiterà ad autorizzare per un periodo di tempo che potrà, occorrendo, non eccedere i venti anni, un esperimento che sarà senza dubbio proficuo al Bilancio e al Tesoro mentre d'altra parte non potrà nuocere a nessuno.

Occorre, dice in sostanza il Governo, dare al monopolio un'organizzazione più commerciale, accettando l'intervento della Società svedese per i fiammiferi, la quale produce nelle proprie officine in Svezia 250 miliardi di fiammiferi all'anno e nelle officine che gestisce direttamente o che controlla in Europa 450 miliardi di fiammiferi all'anno, mentre le manifatture nazionali francesi non hanno raggiunto nel 1926 che la cifra di 44 miliardi di fiammiferi. E' ovvio che è difficile fare a meno del concorso di questa Società.

« Senza dubbio — prosegue la relazione — basterebbe iscrivere nel bilancio dello Stato le somme necessarie per procurare al monopolio le macchine più perfezionate che si trovano sul mercato; ma anche con tali acquisti sarebbe impossibile ottenere risultati così completi e perfetti come quelli che si otterranno mettendo a profitto i procedimenti che sino ad ora la Società svedese mantiene segreti e riserva per sè stessa. Le migliori macchine a nostra disposizione provenienti dalla Francia o dall'estero hanno una produzione minore della metà di quelle del gruppo svedese e nulla può prevalere contro tale constatazione ».

La Commissione delle Finanze esaminerà mercoledì il testo presentato dal Governo, contro il quale i socialisti si sono già pronunziati.

La Prussia contro il Reich
L'approvazione della legge finanziaria al Reichstag

Berlino, 2, notte.

La legge finanziaria, con lo scabroso articolo della tassa sulla birra, è giunta in porto oggi al Reichstag ed approvata in seconda e terza lettura con una maggioranza di 47 voti sopra 361 votanti; maggioranza semplice dunque, quale era prevista, e che lascia aperta la questione della validità della legge che il Governo prussiano impugna, sostenendo la tesi che la legge contiene una modifica della Costituzione. Se la suprema autorità giudiziaria della Repubblica germanica riconoscerà giusta tale tesi, la legge — non avendo ottenuto la sacramentale maggioranza dei due terzi — dovrà tornare in discussione.

L'interferenza economica tra i due Governi ed i due Parlamenti, del Reich e della Prussia, ha trovato in questa occasione un nuovo esempio. Con un certo malumore, il capo della frazione del centro del Reichstag ha lamentato che la frazione stessa fosse all'oscuro dei propositi di recisa opposizione del Governo prussiano, propositi i quali erano stati tuttavia approvati dai ministri pure appartenenti al centro che fanno parte del Ministero prussiano. Tra il capo del centro al Reichstag, on. von Gerard, ed il primo ministro di Prussia, Braun, vi è stata su questo terreno una scaramuccia oratoria. L'on. Braun ha osservato ironicamente che, essendo stato informato tre giorni prima il Gabinetto del Reich della decisione del Gabinetto prussiano, egli credeva che qualche cosa dovesse essere giunto all'orecchio dei deputati del Reichstag che appartengono allo stesso partito del Cancelliere Marx e del ministro delle Finanze del Reich. Egli concluse riconfermando il ricorso della Prussia alla Corte suprema contro l'assegnazione permanente alla Baviera ed agli altri paesi della Germania meridionale di 45 milioni di marchi ricavati mediante la tassa sulla birra.

Il processo
per l'ultimo tentativo rivoluzionario spagnuolo

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Madrid, 2, notte.

Il processo per la tentata rivoluzione del 24 giugno 1926 è cominciato al Palazzo di Giustizia davanti ad una sezione del Consiglio Supremo di Guerra e Marina. Gli accusati sono trenta, tra cui dieci militari e venti borghesi. Fra i militari si trovano il capitano generale Weyler, il tenente generale Aguilera, il generale Batet, il colonnello della riserva Garcia, ecc. Fra i borghesi, vi sono due ex-deputati repubblicani, Marcellino Domingo ed Edoardo Barriobero, e parecchi altri repubblicani, comunisti ed anarchici. La prima udienza è stata occupata per intero dalla lettura degli atti di accusa, dall'interrogatorio degli accusati e dalla requisitoria del procuratore generale, il quale ha chiesto le seguenti pene: otto anni ed un giorno di carcere militare e la revoca dal grado per il tenente generale Aguilera, per il generale Batet, per il colonnello Garcia, per il tenente colonnello Bermudez, per il capitano Perea e per il tenente Rubio. Sei anni ed un giorno di carcere militare e la revoca per il capitano generale Weyler, per il maggiore Barriobero e per il tenente Hernando. Contro tre dei borghesi il procuratore generale ha ritirato l'accusa essendo uno defunto e due contumaci, ed ha chiesto pei rimanenti diciassette pene di carcere più severe che per i militari.

Le amanti del nuovo Landru
Due disgraziate

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 2, notte.

I giornali continuano ad occuparsi ampiamente di Vermandé, il triste emulo di Landru. Il Don Giovanni di Nancy, prima di avere il triste onore di eguagliare nel delitto il *barbablù* di Gambais, aveva sedotto numerose ragazze. Una di queste (il cui nome non è reso pubblico, e che si trova attualmente in un convento) ha narrato ad un corrispondente del *Petit Journal* la sua triste storia, quella di una giovinetta la cui caduta ha per avvenire ineluttabile la tristezza, resa più profonda dall'amarezza dell'abbandono.

« Ero entrata — essa ha detto — il 28 maggio scorso, al servizio di una famiglia come cameriera. I miei padroni, che possiedono una proprietà a Sandrevilles, in prossimità di Velle-sur-Moselle, avevano per *chauffeur* un giovanotto, Giovanni Vermandé. Egli mi fece una corte insistentissima. Ignoravo che egli fosse ammogliato. Le nostre relazioni non durarono del resto molto tempo, poichè quando dissi al mio amante che stavo per essere madre, egli mi promise di aiutarmi, con un soccorso pecuniario, ad allevare il fanciullo che doveva nascere. Ma invece non diede poi più segno di vita. Nella speranza che la sua corrispondenza contenesse il riconoscimento della paternità, scrissi tre volte a Vermandé, il quale si guardò bene dal rispondere. Mi recai parecchie volte a Nancy per cercare di incontrarlo, ma egli evitò sempre di vedermi. Insistetti per avere un ultimo convegno, e ricevetti l'assicurazione che egli avrebbe fatto il proprio dovere e che potevo contare sul suo affetto. Da quel momento non seppi più nulla di lui ».

La signora Windeck, l'ultima amante del triste individuo, è giunta a Nancy dove l'attendevano quattro agenti di polizia e una quantità di persone curiose di vedere la protagonista di un sì truce dramma. La madre della disgraziata le si era pure recata incontro, e le due donne si abbracciarono singhiozzando. La Windeck è stata stamane interrogata dal capo della P. S., e non ha potuto che confermare le sue dichiarazioni fatte a Parigi. Essa ha sostenuto che mai il Vermandé le aveva confessato il delitto commesso. Egli si era limitato a dirle che la moglie aveva abbandonato la casa coniugale in seguito ad una lite. La signora Windeck sarà interrogata anche dal giudice istruttore, ma anche questo interrogatorio non potrà recare nessun nuovo particolare. Il Vermandé sarà tra breve trasferito alle prigioni di Nancy.

L'evaso dalla Caienna
Morto o in salvo?

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 2, notte.

Era stato annunziato nei giorni scorsi che Dieudonné, uno dei membri della banda Bonnot, condannato ai lavori forzati a vita, era evaso dalla Caienna. Alcuni amici di Dieudonné, tenuti al corrente dei suoi progetti di evasione, credono che egli abbia trovato la morte in quelle foreste. Con una lettera spedita dalla Caienna il 17 novembre, Dieudonné aveva avvertito gli amici dei suoi progetti di fuga. Egli e cinque altri forzati il 6 dicembre partirono da San Giuseppe su di un canotto affittato per tremila franchi da un cinese e pilotato da un negro. I fuggiaschi riuscirono a prendere piede nelle foreste della Guiana. Colà si divisero in due gruppi. Dieudonné ed altri due forzati si diressero verso il Brasile, ma, malato ed estenuato, Dieudonné non potè continuare il viaggio. Egli ebbe tuttavia la forza di scrivere una lunga lettera nella quale riferiva le circostanze della sua evasione e le sue precarie condizioni di salute. Questa lettera fu affidata ai suoi compagni, che la spedirono non appena giunsero al Brasile. Per contro, altre persone affermano che l'evasione di Dieudonné sarebbe completamente riuscita. Egli sarebbe ora nella Guiana olandese in perfetta salute. Soltanto l'avvenire potrà stabilire quale delle due versioni sia la vera.

SPORT

Paolino vittorioso a New York

(Servizio speciale de « La Stampa »)

New York, 2, notte.

Ieri sera davanti ad un pubblico immenso a Madison Square Garden, Paolino, il campione di Spagna e d'Europa di boxe di tutte le categorie, si è incontrato con Tom Heeney campione di Australia dei pesi massimi. Il match si è svolto con un accanimento straordinario. Paolino, che credeva di battere l'avversario per k. o., si è trovato di fronte ad un uomo di grande valore che si è difeso mirabilmente, e che è stato battuto soltanto ai punti.

Serata pugilistica a Milano

Milano, 2, notte.

Si sono svolte questa sera le eliminatorie per la Coppa Bruno Fraitini, competizione riservata ai pesi medi dilettanti. I combattimenti hanno assai interessato il pubblico. La superiorità dei singoli vincitori è risultata netta, tranne forse nel match Redaelli-Livan, in cui i due poderosi boxeurs si sono equivalsi. Ha completato l'interessante programma il combattimento fra i professionisti Bianchi-Nobili, svoltosi animato e severo in 10 riprese. Il primo, superiore per velocità e per scienza, ha vinto più che nettamente ai punti, nonostante una lussazione alla mano destra.

Ecco i risultati: Moroni batte Cocco ai punti in quattro rounds; Toscani batte Bongigli ai punti in quattro rounds; Redaelli batte Livan ai punti in 4 rounds; Canevari batte Carena ai punti in 4 rounds. Professionisti: Bianchi (chilogrammi 69,100) batte Nobili (70,900) ai punti in dieci rounds.

Un Canella che non è Canella ma è Canella!

Milano, 2, notte.

Ieri, alle 16, in viale Monza, due vigili urbani fermarono un carro perchè il conducente si era placidamente addormentato mentre i cavalli se ne andavano senza guida. Il carrettiere alla intimazione della contravvenzione si scusò dicendo di aver perduto la notte e dietro le insistenze dei vigili sarebbe disceso a pagare la multa di 10 lire.

— Come vi chiamate? — chiesero i vigili.

— Canella!

— Non facciamo scherzi: ne abbiamo piene le tasche di Canella!

— E io vi dico che sono Canella.

— Vediamo i documenti!

E poichè il carrettiere era privo di documenti, i vigili, ritenendo di essere stati presi a gabbo, accompagnarono il carrettiere alla caserma dei carabinieri. Qui si constatò che, almeno lui, era un Canella autentico dalla testa ai piedi, e precisamente Biagio Canella di Giuseppe, d'anni 40, abitante a Gorla in via Prospero Finzi. Venne poco dopo rilasciato.

Operaio ridotto in fin di vita da un compagno

Biella, 2, notte.

Questa sera, verso le 17, nell'officina meccanica di Riccardo Cravello e Fratelli, di Chiavazza, il meccanico Antonio Miglietti di Clemente, ventunenne, da Occhieppo Inferiore, scherzando con un compagno meridionale, ebbe a dirgli una frase ingiuriosa per sua sorella. Il meccanico meridionale, afferrata una lima da lavoro, la tirò al Miglietti, infiggendogliela nel capo. Questi cadde a terra e, cercando disperatamente di trarsi il ferro dal capo, lo spezzò, lasciandosi nella scatola cranica il micidiale frammento. Il feritore, al trambusto che è successo dopo la rapida scena, si allontanò velocemente. Il Miglietti fu trasportato all'Ospedale di Biella, ove il dott. Guarnieri riscontrò la permanenza del frammento della lima nella cavità cranica e giudicò disperate le condizioni del ferito. Del feritore nessuna traccia.

Padrone di casa urlato e percosso a Firenze

Firenze, 2, notte.

Una dimostrazione tutt'altro che affettuosa da parte dei propri inquilini, ha avuto il signor Alessandro Guarducci, proprietario di uno stabile in via dei Canacci, il quale impose ai suoi numerosi inquilini il dilemma: o pagare mille lire per ciascun tugurio, che egli chiamava stanza, o andarsene col prossimo maggio. Naturalmente gli inquilini ingerirono malvolentieri la pillola e stamane allorchè il Guarducci si presentava allo stabile per ribadire ancora il suo «ultimatum» è stato assalito da una turba di donne infuriate che lo accerchiarono urlando e protestando, mentre qualche pugno e qualche schiaffo volava addosso al malcapitato padrone di casa. In suo soccorso vennero alcune guardie che lo sottrassero alla furia della turba e lo portarono in salvo.

Il matricidio di Trieste

Trieste, 2, notte.

L'impressione prodotta dall'orrendo matricidio, di cui vi abbiamo dato notizia ieri, perdura profonda. Ieri sera, appena fu portato all'Ospedale il matricida Coslovich diede in ismanie e invano si tentò di interrogarlo. Invece durante la notte, il Coslovich si è mantenuto relativamente calmo, ma neppure questa mattina si potè interrogarlo. Le lesioni da lui riportate non sono gravi, a giudizio dei medici. E' stato giudicato guaribile in circa quattro settimane. Trattandosi di un pazzo, è certo che l'Autorità Giudiziaria lo sottoporrà ad una perizia psichiatrica. I funerali della povera assassinata non sono ancora stati fissati.

La condanna della cameriera
che rubò un milione di gioielli

Milano, 2, notte.

La cameriera, che rubò un milione di gioielli alla signora Valadin Hanau e circa 50 mila lire di gioielli alla signora Virginia Hirsch in Markbreiter, è comparsa oggi dinanzi alla 10.a Sezione del Tribunale. Si chiama Edvige Bruni, già ricoverata in un Manicomio presso Trento. Fu allora ritenuta inferma di mente, mentre una recente perizia in atti conclude per la semi-infermità. Ha trent'anni ed è nativa della Provincia di Trento. I fatti, che diedero origine al processo, sono troppo recenti, perchè sia il caso di rievocarli. L'imputata, ancora degente al Manicomio di Mombello, entra nell'aula tra due carabinieri, si raggomitola sulla panca, coprendosi la testa ed il volto coll'ampio bavero del « golf ». Invano il Presidente tenta di interrogarla. La Bruni si chiude nel silenzio, limitandosi a fare cenni di denegazione. Altri tentativi per indurre l'imputata a parlare sono inutili. La Bruni si agita e batte la testa sulla spalliera della panca, sinchè il Presidente crede opportuno farla allontanare dai carabinieri, che stentano non poco a ricondurla in guardina. Il processo si svolge rapidamente. Il Tribunale riconosce l'imputata colpevole dei furti coll'aggravante del valore rilevante e la recidiva, e le accorda la semi-infermità, condannandola a tre anni, 6 mesi e 15 giorni di reclusione, ed alla vigilanza per un anno. Come è noto, la refurtiva è stata quasi integralmente ricuperata.

Il procuratore della Banca Redaelli condannato a 6 anni

Milano, 2, notte.

Si è svolto stamane alla XII Sezione il processo per falsi in scrittura privata e appropriazione indebita qualificata e continuata per valore rilevante contro il rag. Cherubino Tajana di Giuseppe nato a Como e procuratore della Banca S. A. F.lli Redaelli. Il Tribunale ha condannato il Tajana, per tutti gli addebiti del capo d'imputazione, alla pena di 6 anni, 8 mesi di reclusione, lire 6000 di multa e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Difesa avvocati Dameli e Greppi.

Sparizione d'un commerciante

Padova, 2, notte.

La nostra Questura sta occupandosi della scomparsa del rappresentante di commercio Giuseppe Antoniazzi d'anni 38, da Cremona. L'Antoniazzi da qualche tempo si era stabilito a Padova dove aveva aperto un ufficio di rappresentanza del Consorzio zuccheri di Genova e di altre ditte. Il 28 febbraio l'Antoniazzi — che in quei giorni doveva anche sposarsi — partì senza lasciare più traccia di sè e neppure la promessa sposa ne seppe più nulla. Della cosa sta anche occupandosi l'autorità giudiziaria.

La Fiera del Littorio

Carmagnola, 2, notte.

Sotto gli auspici del Commissario prefettizio cav. Tesio è stata ripristinata l'antica rinomata Fiera che avrà luogo il giorno 6 aprile corrente. Essa comprende l'esposizione di bestiame, di prodotti agricoli ed articoli, di macchine agricole e di mercerie. Saranno assegnati numerosi premi per un valore di circa 10.000 lire.

Le valute latine a Londra

Londra, 2, notte.

Le valute latine al chiudersi della mezza giornata borsistica di oggi erano quotate allo Stock Exchange come segue: lira da 102,60 a 102,70, franco da 123,80 a 124,05; belga da 34,93 a 34,94.

DE PINEDO
L'arrivo a Sant'Antonio

Roma, 2, notte.

Un dispaccio da Galveston all'Agenzia Stefani, annunzia che il comandante De Pinedo è partito alle ore 3.40 *pomeridiane (ora di New York).*

Aderendo all'invito cordialissimo della Colonia italiana di Galveston, De Pinedo ha fatto una sosta di circa quattro ore in questa città.

Sant'Antonio del Texas, 2, notte.

Il comandante De Pinedo è qui giunto, proveniente da Galveston, alle ore 23,5 *(ora di Roma).*

(Stefani).

L'esaltazione dell'Aeronautica nella cerimonia odierna

Come abbiamo già annunciato questa mattina alle 9.30 al Salone Gherzi, nella ricorrenza del terzo annuale della formazione dell'Armata Aeronautica, sarà iniziata quella campagna di propaganda aviatoria che la Federazione provinciale fascista intende svolgere in adempimento della ferma volontà del Capo del Governo.

La cerimonia, cui interverranno tutte le autorità cittadine e nella quale parleranno il conte Di Robilant e l'avv. comm. Bardanzellu, sarà schietta esaltazione delle glorie aeree d'Italia. L'Armata del cielo dev'essere, com'è nel pensiero dell'on. Mussolini, il segno maggiore della nuova potenza e della virile coscienza della Patria. Per questo la cerimonia odierna acquista con una significazione ideale, una grande importanza pratica.

Emma Stuardi, eroina della montagna fregiata della medaglia d'oro dal Re
Altri piemontesi premiati al valore

Roma, 2, notte.

Il Re, su proposta del Capo del Governo, in seguito a parere della Commissione istituita con R. D. 30 aprile 1851, nell'udienza del 18 marzo ha fregiato con medaglia d'oro al valor civile, Emma Stuardi, impiegata postale, di cui è nota l'eroica impresa. Il 30 settembre 1926, in Ronco Canavese (Torino), durante una gita in alta montagna, mentre con altro alpinista saliva la vetta del Monte Colombo, con prontezza ed energia non comuni, a mezzo di corda alla quale entrambi erano legati, riusciva a trattenere il compagno precipitato lungo il burrone. Assicurata poscia la fune ad una sporgenza della roccia e raggiunto il pericolante, gravemente ferito e privo di sensi, essa riusciva a trarlo su un piccolo ripiano ed ivi provvedeva con eroica abnegazione a medicarlo, ad assisterlo, a trattenerlo sull'orlo dell'abisso, finchè, dopo tre giorni e tre notti di tragica attesa, attratti dalle sue grida, giungevano sul posto adeguati soccorsi.

Nella stessa udienza il Re ha conferito la medaglia d'argento al Valor Civile, tra gli altri, ai seguenti piemontesi: Cogno Mario, capitano dei reali carabinieri, per atto di valore compiuto il 16 maggio 1926 in Oviglio (Alessandria); Masini Aldo, per atto di valore compiuto il 16 maggio 1926, in Canelli (Alessandria); Mantovani Carlo, mutilato di guerra, per atto di valore compiuto il 13 giugno 1926, in Moncalieri (Torino); Giacometto Carlo, conduttore di automobili, per atto di valore compiuto il 18 luglio 1926, in Rivarolo Canavese.

Nella medesima udienza il Re ha inoltre conferito la medaglia di bronzo al Valor Civile ai seguenti piemontesi: Bressano Bartolomeo, muratore, per atto di valore compiuto il 23 marzo 1926, in Monastero Vasco (Cuneo); Bovari Achille, studente, e Laguzzi Pietro, impiegato, per atti di valore compiuti il 7 maggio 1926, a Torino; Liona Carlo, guardia municipale, per atto di valore compiuto il 9 maggio 1926, a Torino; Vangelista Giovanni, maresciallo dei carabinieri, per atto di valore compiuto il 16 maggio 1926, in Canelli (Alessandria); Novelli Stefano, vice-brigadiere dei carabinieri, Chiapponi Arturo, carabiniere, Pistone Pietro, guardia municipale, Mussino Luigi, guardia municipale, e Grandi Egisto, per atti di valore compiuti il 16 maggio 1926, in Canelli (Alessandria); Ruggia Domenico, per atto di valore compiuto il 16 maggio 1926, in Canelli (Alessandria); Bugnano Vittorio, maresciallo di artiglieria, Pollastri Guglielmo, barcaiuolo, e Costa Stefano, per atti di valore compiuti il 16 maggio 1926, a Ovigilo; Dalosiro Lorenzo, caporale 2.o Reggimento artiglieria, per atto di valore compiuto il 29 giugno 1926, in Alessandria.

Il Capo del Governo, ministro per gli Interni, ha quindi premiato con attestati di benemerenza: Borsello Serafino, vice-brigadiere regia guardia di finanza, per azione coraggiosa compiuta il 14 maggio 1926 in Re (Novara); Romeo Antonio regia guardia, per azione coraggiosa compiuta il 14 maggio 1926 in Re (Novara); Ferro Renato, carabiniere, per azione coraggiosa compiuta il 16 maggio 1926 in Canelli (Alessandria); Morello Felice, guardia daziaria, per azione coraggiosa compiuta il 3 luglio 1926 a Torino; Agliano Vittorio, calzolaio, per azione coraggiosa compiuta il 18 luglio 1926 in Rivarolo Canavese (Torino).

BOLLETTINO METEORICO

1 aprile 1927.

	Mass.	Min.	Cielo
Roma	18	7	½ coperto
Milano	15	5	sereno
Firenze	15	6	»

Temperatura ufficiale di Torino
Massima + 15 Minima + 5
La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 8: 739.
Temp. massima del giorno 1 + 15
Temp. minima notte dall'1 al 2 + 4,2

Stato Civile di Torino

2 Aprile 1927.

NASCITE: Maschi 4 - Femmine 4 - Totale 8.

MATRIMONI: Odert avv. Ulisse con Barbero Olga — Borsetti Adolfo con Cotilga Rosa Emma — Bottallo Stefano con Depaoli Rosa — Castagno Michele con Bollea Caterina — Giordanino Angelo con Adriano Anna — Motta Costantino con Salguero Maddalena — Pereno Giovanni Battista con Bonfanti Margherita.

MORTI: Canope cav. Guglielmo fu Felice, d'anni 73, di Torino, pens. V. Po, 37 — Coriasco Luigi fu Gius., id. 61, di S. Maurizio C., agiato, via Vibò, 30 — Massone Rachele in Martini, id. 47, di Castelletto d'Alba, cas. Via San Secondo, 12 — Penna Giuseppina ved. Delorenzi, id. 63, di Tigliole d'Asti, cas. C. Francia, 1 — Martinolo Angela ved. Nicolini, id. 82, di Torino, agiata, V. Assarotti, 10 — Brunetti Ernesto fu Davide, id. 62, di Vinchio, industriale, via Villarbasse, 38 — Viano Gesetto fu Francesco, id. 81 di S. Raffaele e Cimena, contadino, strad. Val San Martino, 100 — Venoglio Angela in Longo, id. 74, di Baldissero T., contadina, via Susegno, 190 — Cima Angelo fu Carlo, id. 71, di Settimo R., capitano a rip., C. Reg. Elena, 4 — Marchino Francesco fu Michele, id. 70, di Torino, agricoltore, Str. Pellerina, 210 — Sala Teresa ved. Franchino, id. 82, di Bosio, cas. — Conti Ercole di Antonio, id. 26, di Castell'Alfero d'Asti, agricoltore — Bossone Marietta di Carlo, id. 22, di Pino d'Asti, cas. — Magnea Marianna Suor Maria del S. Cuore, id. 26, di Caravino, religiosa — Losio Vincenzo fu Tommaso, id. 54, di Ponderico — Bruno Francesco fu Stefano, id. 48, di Bra, manovale — Boeris Giuseppe fu Francesco, id. 66, di Torino, facchino — Villone Cesare fu Gio. Batt., id. 57, di Verolengo, ferroviere — Rossi Cesare fu Cristoforo, id. 44, di Savona, industriale — Moncalero Matteo fu Matteo, id. 57, di Torino, pens. — Serra Teresa in Leone, id. 66, di Pinerolo, cas. — Rosario Pietro fu Domenico, id. 56, di Valduggia, gallista — Molta Alessandro fu Vincenzo, id. 29, di Torino, riquadratore. — Minori d'anni sei: 3. Totale 31, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc., 14. Non residenti in questo Comune, 5.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Nella sera del 1.o Aprile, munita dei Conforti Religiosi e speciale Benedizione del Santo Padre, rendeva la Sua bell'anima a Dio, la

Contessa

Maria Colli di Felizzano n. Coardi di Carpenetto

Dama d'Onore Onoraria della fu S. A. I. R. la Principessa Laetitia.

Ne danno il triste annunzio:
la sorella Contessa **Rita Moralli** nata **Coardi di Carpenetto;**
il fratello Conte **Vittorio Coardi di Carpenetto;**
la cognata Contessa **Sofia Coardi di Carpenetto nata Ruffo di Calabria;**
i nipoti: **Coardi di Bagnasco, Coardi di Carpenetto, Moralli, Spada-Lavini, Franco-Spada, Murari dalla Corte Bra, Sani-Navarra, Colli di Felizzano, Pasno, Luzzatto, Gloria;**
i pronipoti, i parenti tutti, e gli affezionati domestici **Sofia Maulini** e **Pietro Vacchetta.**

I funerali avranno luogo Lunedì, 4 corr., alle ore 10, partendo da Via Principe Amedeo, N. 13. Non si inviano partecipazioni personali.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo un'esistenza tutta dedita alla Famiglia, che adorava, rassegnata alla volontà del Signore, munita dei Conforti Religiosi e della speciale Benedizione del Santo Padre, spirava ieri, alle ore 15,40, l'anima buona di

ROSA INVERNIZZI

d'anni 75.

I figli: **Petronilla** e **Raffaello**, ed i parenti tutti, con la fedele **Graziina**, danno costernati il doloroso annunzio.

Per desiderio della cara Estinta si prega che l'omaggio di fiori sia devoluto in opere di beneficenza.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano sin d'ora le gentili persone che partecipano al cordoglio della Famiglia, accompagnando la cara Salma alla sua ultima dimora.

Non si mandano partecipazioni speciali.

I funerali avranno luogo, partendo dall'abitazione dell'Estinta, Via San Secondo, 94, Lunedì, 4 corr., alle 14,30.

UNA PREGHIERA.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo crudele malattia, munita dei Conforti Religiosi, decedeva questa notte, all'Ospedale di Biella,

ANGELA PASCHETTO

d'anni 58.

Ne danno il ferale annunzio: i fratelli: **Alfredo** con la consorte **Arietta Coriana** e figlio **Rag. Valentino**, Don **Felice** e **Attilio**; le sorelle: **Valeria Giacinta** e **Giustina**; cugini, parenti tutti. I funerali avranno luogo in Cossato, Lunedì, ore 8,30, partendo da casa propria, Piazza Imbriani, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Per espressa volontà della cara Defunta si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni speciali, e si dispensa dalle visite.

Cossato (Biella), 2 Aprile 1927. 606

Ieri, alle ore 20, dopo breve e dolorosa malattia, confortato dai Carismi di N. S. Religione, spirava nel bacio del Signore,

QUIRICO GIOVANNI

Titolare della Sartoria Sabatini.

Inconsolabili ne danno il doloroso annunzio: la consorte **Anna Brunetti**; i figli: **Giuseppe** e consorte, **Giovanna, Mario, Felice**; i fratelli, le sorelle, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì, 4 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, in Via Po, N. 14.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Si è spento serenamente, ieri,

PIOTTI ATTILIO

Costernati ne danno il triste annunzio: la moglie **Elisabetta Perio**, la figlia **Felicita**, ed i parenti tutti.

Torino, 2 Aprile 1927.

I funerali, senza fiori, avranno luogo Lunedì, 4 corr., alle ore 10, partendo da Via Genova, N. 79, (già Via Demonte); indi la cara Salma verrà trasportata ad Alessandria.

Castellano - Telef. 41-281 - Primo Stab. Ital.

Ieri, alle ore 13,30, dopo lunghe e penose sofferenze, munita dei Conforti religiosi e della Benedizione del Santo Padre, rendeva la bell'anima a Dio, nell'età di anni 73,

Gentile Maria Ved. Brero

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: i figli, la sorella, i nipoti e parenti tutti. I funerali, modesti e senza fiori, avranno luogo Lunedì, 4 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione, Corso Vittorio Emanuele, N. 86.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglie **Vaccarino** e **Dogliotti** ringraziano vivamente quanti, Privati e Ditte, con la presenza, o con scritti, presero parte al loro dolore per la perdita dell'amatissima

Carolina Vaccarino Dogliotti

Particolari ringraziamenti esprimono alla S. A. Fabbrica Italiana Oggetti Smaltati, della quale l'Amministrazione, il Personale di Direzione e di Ufficio, vollero con benefica offerta onorare la memoria della Compianta Estinta, ed alla S. A. Autocostruzioni Diatto. 14380

Stamane, alle ore sette e mezza, munito dei conforti religiosi, spirava in Firenze il

Dott. Comm.

COSTANZO ROCCA

Ex-Direttore dell'Ospedale Umberto I di Massaua - Vice-Console di S. M. a Marsiglia.

La moglie Lidia, i figli **Annarina, Isabella, Pierina, Gian Pietro** e **Bianca**, ed i parenti tutti danno, addoloratissimi, il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo sabato 2 aprile, muovendo alle ore 14 dalla Cappella di S. Egidio, in piazza Santa Maria Nuova.

Non si inviano partecipazioni personali.

Si dispensa dalle visite.

Firenze (via S. Niccolò, 91), 1° aprile 1927. 14381

Pompe Funebri P. Fiamenti e C. - Firenze.

Dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, si riuniva in Cielo ai suoi cari, nella prima ora di stamane,

Angela Martinolo ved. Nicolini

in età d'anni 82

Ne danno il doloroso annunzio:
il fratello cav. **Vincenzo Martinolo**;
la sorella **Giuseppina Martinolo** vedova **Canova** e figlia **Suor Maria degli Angeli**;
i nipoti: **Imoda, Barberis, De Rossi-Martinolo, avv. Baretta, Boccardi, Bovio, Pacchiotti**; i pronipoti, i cugini, i parenti e le affezionate **Francesca** e **Maria**.

La sepoltura avrà luogo lunedì 4 corr., alle ore 9,30, partendo da via Assarotti, n. 10. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 2 aprile 1927.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Soc. An. **Intercontinentale Trasporti e Comunicazioni, Sede di Torino**, ha il dolore di partecipare la morte della Signora

ROSA INVERNIZZI

madre esemplare del suo Direttore.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli Impiegati della Soc. An. **Intercontinentale Trasporti e Comunicazioni, Sede di Torino**, hanno il dolore di partecipare la perdita della Signora

ROSA INVERNIZZI

madre veneranda del loro amato Direttore.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Fidente in Dio cristianamente spirava, in età d'anni 72,

Oddone Maria n. Pinget

La piangono desolati il marito **Giacomo**, il figlio **Francesco** con la consorte **Candida Mebbia**, i nipotini **Mario, Maria, Teresina, Giovanni** e **Umberto**, la sorella **Adele Pinget**, cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica 3 corrente, alle ore 8, partendo da corso Orbassano, 21. Si ringrazia anticipatamente e non si accettano fiori.

UNA PREGHIERA

Castellano - Telef. 41-281 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunghe sofferenze serenamente spirava

CIMA LUIGI

Capitano a riposo

La moglie **Maria Caterina Cerlini**, la figlia **Anna**, il fratello **Giuseppe** e i parenti tutti ne danno il triste annunzio invocando una prece.

La cara salma sarà trasportata a Settimo Rottaro ove avranno luogo i funerali lunedì 4 corr., alle ore 9. Non si mandano partecipazioni speciali e non si accettano fiori.

Torino, corso Regina Elena, 4.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve penosa malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

GIORDANA BERNARDINO

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie **Lubrino Angela**, le figlie **Anna, Rina** e il piccolo **Giovanni**, la suocera, cognati, zii, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 4 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Antonelli, n. 9. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi e della speciale benedizione di S. E. Monsignor Pinardi, rendeva l'anima a Dio

Martini Rachele n. Massone

Angosciati ne danno l'annunzio il marito, il figlio, la madre, i fratelli, i cognati, la zia, i nipoti, i cugini, l'affezionata Assunta e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 3 corr., alle ore 10, partendo da via San Secondo, n. 12.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il giorno 5 aprile verrà celebrata nella Chiesa di S. Giuseppe (via Santa Teresa), alle ore 10,30, una Messa di anniversario per la sempre amata e compianta

Anna Maria Audoli

La mamma sarà riconoscente a tutti quelli che si uniranno alle sue preghiere. [illegible]

Spirava in Marsiglia, il giorno 1 aprile,

Lovera Maddalena
Vedova MIA

d'anni 82

La famiglia e parenti tutti ne danno il triste annunzio. [illegible]